5ª Brigata Garibaldi "Pesaro"

RELAZIONE SULLA COSTITUZIONE E ATTIVITA'

PREMESSA

Il 4 ottobre 1943, il Comitato di Liberazione Nazionale di Pesaro, decide l'organizzazione della Guardia Nazionale (G.N.) in tutta la Provincia.

Ricci Ottavio (Nicola Antonini) incaricato militare del C. di L.N. con l'aiuto dei collaboratori Pompilio Fastiggi (Mariani) e Arceci Alfredo (Giorgio) iniziarono immediatamente l'opera d'inquadramento.

In breve tempo in molti centri della provincia sorsero squadre di G.N. che vennero armate quasi esclusivamente con le armi che le organizzazioni politiche di Pesaro e Fano erano riuscite a salvare dopo l'8 settembre. La G.N. ebbe a suo tempo inquadrati 700 giovani che però non diedero alle azioni lo sviluppo desiderato. La minaccia di rappresaglia agiva troppo su questi giovani che dovevano operare quasi sempre nelle vicinanze delle loro case, inoltre il ristagno delle operazioni sul fronte italiano lasciava prevedere che la nostra provincia non sarebbe stata liberata tanto presto.

S'impose così il problema di modificare la struttura delle formazioni patriottiche cosa che si realizzò d'intesa con le organizzazioni militari delle altre provincie delle Marche e su proposta e direttive emanate dal Comando Centrale delle Brigate Garibaldi.

Venne decisa così la trasformazione della G.N. in Brigata Garibaldi e Gruppi d'Azione Patriottica (G.A.P.).

Nelle formazioni della Brigata Garibaldi affluirono i migliori partigiani che spontaneamente o per necessità di sottrarsi alla cattura dei nazi-fascisti raggiunsero i distaccamenti - mentre nei G.A.P. trovarono posto gli elementi prevalentemente adatti per il lavoro cospirativo e di sabotaggio e quelli che per ragioni fisiche non erano atti a sopportare la dura vita del bosco.

D'accordo con il Comando Centrale Brigate Garibaldi i cui collegamenti furono mantenuti prima da Marco (Egisto Cappellini) e poi da Dario, Ufficiale del C.C.B.G. e dal Generale Alberti, Comandante della "Divisione Marche", la nostra Brigata si chiamò "V^ Brigata Garibaldi Pesaro", ed al Comando rimase Nicola.

Nel maggio 1944 il Comando della Divisione Marche in considerazione delle difficoltà sempre crescenti che ostacolavano i collegamenti tra il Comando della 5^ Brigata Pesaro e le squadre gapiste, decise la costituzione della Brigata G.A.P. Pesaro al Comando di Lupieri Siro (Basilio), già Vice Comandante della 5^ Brigata.

COSTITUZIONE DELLA BRIGATA

L'11 novembre 1943, Erivo Ferri (Francesco) accompagnato da Nicola raggiungeva la zona di Cantiano come primo partigiano di un gruppo che sorse quasi subito.

Questo giorno deve essere considerato come data di inizio della Brigata e fu di buon auspicio il fatto che non appena messo piede nella zona che rimase quella d'azione dei partigiani del 1° Battaglione, venne effettuata la prima azione contro tre zelantissimi venduti della P.S. fascista, uno dei quali rimase ucciso e uno ferito.

A Francesco si unirono poco dopo (4 dicembre) Giannetto Dini, Gianni Pierpaoli, Vincenzo Lombardozzi, che insieme agli slavi Franjo, Drago e Vinco costituirono il primissimo nucleo partigiano della provincia.

Le prime difficoltà furono superate grazie alla collaborazione di elementi locali che ebbero una parte importantissima nella creazione delle formazioni partigiane e tra questi principalmente si distinsero Nazzareno Lucchetta, Giovanni Garofani e Vispi Ubaldo che venne arrestato nel dicembre.

L'organizzazione così sorta continuò a svilupparsi ed il 10 gennaio fu possibile costituire i primi due distaccamenti, il "Picelli" comandato da Francesco nella zona di Cantiano, il "Gramsci" comandato da Pierino Raffaelli (Ugo) nella zona di Frontone.

Le prime azioni richiamarono l'attenzione specialmente dei giovani di tutta la provincia, ed alcuni raggiunsero la montagna ad ingrossare le file partigiane.

Nel febbraio, allorché il governo repubblichino chiamò alle armi i giovanissimi, l'afflusso crebbe tanto che la 5^ Brigata non fu in grado di inquadrare tutti i patrioti che si presentarono perché le armi e munizioni scarseggiavano.

Tuttavia, nella prima quindicina di marzo con tutte le forze affluite nelle due formazioni, furono costituiti altri quattro distaccamenti: Fastiggi, Pisacane, Stalingrado, Gasparini.

Il Fastiggi, il Gramsci ed il Pisacane formarono il 1° Battaglione comandato da Renato Vianello (Raniero) che alle fine passò allo Stato Maggiore lasciando il Comando a Cecchi Claudio (Claudio), mentre il Picelli, Gasperini e Stalingrado costituirono il 2° Battaglione comandato da Giuseppe Mari (Carlo).

Superati brillantemente anche i rastrellamenti di maggio che i nazi-fascisti avevano condotto con l'impiego di una intera divisione con lo scopo evidente di costringere i partigiani a presentarsi prima dello scadere del bando di Mussolini del 25 maggio, ed essendosi nel frattempo ingrossati i battaglioni, specie il secondo, i cui effettivi quasi raddoppiarono, so cistituirono il 3° e 4° Battaglione.

Il 3° Battaglione al comando di Tomassini Giuseppe (Giocondo) prima e di Cristoforo Moscioni (Vittorio) poi, risultò composto dal distaccamento Gasparini e dai distaccamen=

ti Matteotti e Guadalajara formatisi questi con i numerosi elementi che affluirono al marzo al maggio, mentre nel 2° Battaglione il distaccamento Picelli, anch'esso diventato troppo numeroso, dava vita al nuovo distaccamento Giornel= li e successivamente con parte di elementi dello Stalingra do, al distaccamento Dini.

In seguito a disposizioni del Comando Divisione Mar= che giunte alla fine di maggio, tendenti ad inquadrare in formazioni, distinte tutti i partigiani stranieri, in quan to per accordi intercorsi con l'organizzazione Partigiana del Maresciallo Tito, era in progetto la formazione di una brigata slava in seno alla Divisione Marche, si pensò di raggruppare tutti gli slavi in un unico battaglione.

Il distaccamento Stalingrado che contava oltre agli italiani che passarono al Dini, 40 montenegrini, diventò il 4° Battaglione Stalingrado assorbendo altrettanti slove ni, servi, croati, che militavano nelle altre formazioni della 5ª Brigata, nonché 30 russi e 60 nuovi elementi che affluirono nel mese di giugno.

Questo Battaglione comandato da Milutin Pavlicic ((Brko) interamente composto di slavi si distinsse in tre distaccamenti: Stalingrado 1°, Stalingrado 2°e Stalingrado 3°.

Il 5° Battaglione composto dai soli distaccamenti: Pa= nichi e Tumiati, venne formato con l'assorbimento della Banda Panichi e comandato dal Oscar Ubaldi (Veltro). Questa banda pur non avendo una disciplina strettamente partigiana, tuttavia aveva esplicata considerevole attività, vivendo quasi a contatto conm le formazioni del 1° Battaglione.

Su richiesta unanime dei componenti che si impegnaro= no a rispettare i regolamenti e la disciplina della 5ª Bri= gata, la Banda Panichi venne convenientemente inquadrata e completata di quadri.

Oltre alle formazioni combattenti, dato la scarsità

delle armi e anche per cercare di non respingere tutti i patrioti che via via si presentavano, si costituirono, in giugno, due reparti di genieri di 20 uomini ciascuno, poco armati, con il compito principale del controsabotaggio e l'approvigionamento di materiale nei pressi delle opere d'arte stradali al fine di facilitare l'opera di ricostruzione alle truppe alleate avanzanti.

Si rese pure necessaria la costituzione di un reparto di polizia di 20 uomini che dovette provvedere alla sorveglianza dei prigionieri di guerra. L'opera di questo reparto fu di considerevole aiuto alle formazioni di combattimento che si trovarono allegerite dal noiosissimo compito di sorveglianza dei prigionieri che spesso toglieva alle formazioni quell'agilità indispensabile nella guerriglia.

ORGANICO

Secondo le disposizioni impartite dal Comando Centrale Brigate Garibaldi, ogni brigata dovevac comprendere non meno di trecento uomini inquadrati in distaccamenti dà trenta a cinquanta uomini suddivisi in squadre di dieci di due nuclei ciascuna.

I battaglioni dovevano essere composti di tre distaccamenti.

Le disposizioni furono rispettate tanto più che tale concetto si conciliava con le esigenze del terreno sul quale la Brigata dovette condurre la lotta.

Il numero limitato delle perdite subite in confronto ai risultati ottenuti sta tra l'altro a dimostrare la razionalità dei criteri organizzativi adottati.

In alcuni momenti i distaccamenti furono troppo numerosi, però si provvide tempestivamente a dividerli in due allorché si avvertirono i primi inconvenienti.

Non fu facile trovare i quadri. Tra i partigiani, i commissari politici e comandanti, per reggere ai loro posti, dovevano dimostrare doti consixerevoli e svariate che ben difficilmente si trovavano accumunate in un solo individuo. Tattavia il sistema democratico di elezione rese possibile la soluzione del difficile problema. Per la scelta dei comandanti spesso accadde che gli ufficiali del vecchio esercito erano i meno adatti a guidare le formazioni.

Particolarmente difficile si presentava ogni volta il problema di scovare il commissario politico e avvenne che qualche formazione ebbe a privarsi, sia pure per poco, del prezioso contributo che il commissario politico apportavà.

Tutti indistintamente i comandanti e commissari politici vennero eletti e convalidati dai componenti i distaccamenti, questi a loro volta elessero i comandanti e commissari politici di battaglione.

Il comandante di brigata proposto prima dal C. di L.N. di Pesaro quale incaricato militare per la G.N., fu via via riconosciuto quale comandante dalle formazioni partigiane. La sua nomina fu convalidata dal C.C.B.G. e dai quadri della 5^ Brigata in una riunione tenuta a Casa Nuova il 3/7/944.

In tutta la vita della 5^ Brigata, non si verificarono casi di insubordinazione né si ebbero a lamentare tendenze autonomiste.

Solo il distaccamento Picelli verso la fine di maggio entrò in crisi per l'insofferenza, dovuta ad incomprensione, del suo giovane comandante Paolo. Questi, abile militarmente, eletto all'unanimità dal distaccamento in seguito ad una riuscitissima azione su Pian di Meleto da lui diretta in pieno giorno, non riuscì a spogliarsi della concezione militarista della disciplina e finì ben presto col tro=

varsi a disagio tra i suoi nonostante il prestigio di capa=
cità che godeva.

Preferì allontanarsi seguito da pochissimi partigiani, parte dei quali, pentitisi, ritornarono.

Comunque anche in questo unico caso non v'é stata ombra di insubordinazione, bensì incomprensione dei principi de=
mocratici che vigevano nella Brigata.

Non vi furono spostamenti nei quqdri se non per neces=
sità organizzativa. Il solo comandante del distaccamento Pisacane, Roberto, in un momento di debolezza cedette di fronte alle insistenze dei genitori terorizzati dal timore della rappresaglia. Si costituì alle autorità repubblichine in occasione del bando del 25 maggio. Allorché fuggito si ripresentò alle formazioni per militarvi quale semplice par=
tigiano, fu semplicemente scacciato in considerazione del suo sincero pentimento e della buona attività svolta durante il periodo precedente di combattimento.

In seguito continuò la lotta individualmente uccidendo, tra l'altro un tedesco.

Questi,per la verità, sono gli unici incidenti importan
ti che turbarono per un momento la compattezza e la disci=
pluna della 5^ Brigata.

Lo specchio che segue mostra l'assenza di ufficiali del vecchio esercito, d'alto grado, e ciò é chiaro indice del contributo che questi apportarono alla lotta di liberazione nazionale.

Le qualifiche in ordine di comando erano così stabilite:

Comandante di brigata e commissário politico di brigata a pari grado, vice comandante di brg., com. di btg. e comm.pol. di btg., com. di distaccamento e comm.pol. di distaccamento, vice com. di distaccamento, capo squadra, vice capo squadra, partigiano. Vi furono inoltre ufficiali di stato maggiore e ufficiali di collegamento addetti al comando di brigata. Ogni

btg. ebbe un medico ma la qualifica non costituì grado.

SPECCHIO DEI QUADRI DELLA 5^ BRIGATA "PESARO" AL 9 LUGLIO 1944 (data del primo contatto con le forze alleate sul fronte di Pietralunga). Effettivi n.750.-

^^^^^^^^^^^

Comandante di Brg.	NICOLA ANTONINI	Ricci Ottavio	Geometra
Comm.Politico Brg.	BRUNO	Aleiate Giuseppe	Operaio
Uff. di Stato magg.	RANIERO	Ten.Renato Vianello	Uff.S.P.E.

Ufficiali di Collegamento:

GULETTO	S.Ten.	G. Guglielmo	Studente
Ubaldo		Vispi Ubaldo	Operaio
GIORGIO		Arceci Alfredo	Operaio
PABLO		Bertini Mario	Impiegato

^^^^^^^^^^^^^^^

1° BATTAGLIONE - Effettivi n.150.-

Comandante	CLAUDIO	Serg.Cecchi Claudio	Dott.Legge
Comm. Pol.	MARCO	Gabbanelli Aldo	Studente

Distacc."FASTIGGI":

Comandante	VANIA	Paruccini Federico	Studente
Comm. Pol.	SERGIO	Marchigiani Sergio	Studente

Distacc. "PISACANE":

Comandante	TONINO	S.Ten.Orlandi Antonio	Uff.S.P.E.
Comm.Pol.	TITO	Romitello Tito	Maestro

Distacc. "GRAMSCI" :

Comandante	UGO	Raffaelli Pierino	Operaio
Comm. Pol.	SERGIO	Isotti Corrado	Studente

^^^^^^^^^^^^^^^^^^

2° BATTAGLIONE - Effettivi n.150

Comandante	CARLO	Ten. Mari Giuseppe		Professore
Distacc."PICELLI"	Comandante	EMO	Castellucci Emo	Impiegato
	Comm.Pol.	ANGELO	Papi Angelo	Operaio
Distacc. "GIORNELLI"	Comandante	ALBERTO	Filippini Vittorio	Operaio
	Comm.Pol.	MAREK	Fortini Enzio	Operaio
Distacc. "DINI"	Comandante	FRANCESCO	Errivo Ferri	Operaio
	Comm.Pol.	TITO	Bernardi Mario	Studente

****

3° BATTAGLIONE - Effettivi n.150.-

Comandante	VITTORIO	Ten. Cristoforo	Moscioni	Dott.in legge
Comm.Pol.	GIOCONDO	Tomassini	Giuseppe	Operaio
Distacc."GASPARINI"	Comandante	BENEDETTO	Peroni Mario	Operaio
	Comm.Pol.	DOMENICO	Raffaelli Egizio	Operaio
Distacc. "MATTEOTTI"	Comandante	GUGLIELMO	S.Ten. Bellucci Elmo	Maestro
	Comm.PoL.	BRUNO	Gualazzi Nello	Operaio
Distacc. "GUADALAJARA"	Comandante	RICCARDO	Budassi Corraso	Studente
	Comm.Pol.	CHECCO	Bisciari Domenico	Operaio

****

4° BATTAGLIONE "STALINGRADO" - Effettivo n.170.-

Comandante	BRKO	Milutin Pavlicic	Contadino
Comm.Pol.	MILAN KRTOLICA		contadino
1° Distaccamento	Comandante	RADOMIR ZALAVIC	CONTADINO
	Comm.Pol.	MILADIN PAVLICIO	impiegato
2° Distaccamento	Comandante	ANTON FELSEVAR	contadino
	Comm.Pol.	NOIAS MILATOVIC	contadino
3° Distaccamento	Comandante	MILE MIKIN	operaio
	Comm.Pol.	RUDOLF PODLOGAR	operaio

****

5° BATTAGLIONE - Effettivi n.70

Comandante	VELTRO	Ten. Ubaldi Oscar	studente
Comm.Pol.	SAMUELE	Panichi Samuele	commerciante
Distaccamento "PANICHI"	Comandante	ALOIGI FLAVIO	operaio
Distaccamento "TUMIATU"	Comandante	TOCCHINI GIUSEPPE	operaio

Comm.Pol. TERRADURA GUSTAVO Avvocato

^^^^^^^^^^

REPARTO POLIZIA - Effettivi n.20

Coman. URSUS Mar. Boeri Antonio - Carab.

1° REPARTO GENIERI - Effettivi n.20

Coman. SILVIO S.Ten. Gnucci Silvio Uff.Genio S.P.E.

2° REPARTO GENIERI - Effettivi n.20 Coman. CLAUDIO S.Ten.Vianello Claudio Uff.Genio S.P.E.

^^^^^^^^^^

ARMI E COLLEGAMENTI CON GLI ALLEATI

Il rifornimento delle armi e delle munizioni, costituì la massima difficoltà da superare.

Per la costituzione della G.N. si utilizzarono le armi che le organizzazioni del Partito Comunista sottrassero l'8 settembre allo esercito in isfacelo. In seguito la G.N. curò molto la raccolta delle armi e queste servirono poi per le formazioni partigiane.

I G.A.P. furono costantemente impegnati per i rifornimenti di armi e munizioni per i loro compagni della montagna, specie dopo il combattimento del 25 marzo nel quale andarono consumati i due terzi del munizionamento.

Da allora fino al maggio, i G.A.P. furono esclusivamento impegnati per questo scopo, tanto più che alle già pallide speranze di ricevere rifornimenti dagli Alleati che ancora si nutrivano nel febbraio, era subentrato il più nero scetticismo.

Si trattava della vita della 5^ Brigata il cui considerevole contributo alla lotta di liberazione nazionale, si affermò in modo indiscutibile con il successo del 25 marzo, come provano i documenti che più avanti citeremo.

I successi della 5^ Brigata sono strettamente legati all'opera dei G.A.P.. Tutti i fucili, le mitraglie, i mitra, le bombe e munizioni che man mano venivano rastrellate furono inviate in montagna ed i G.A.P. che le procuravano, rima sero sempre pressoché disarmati.

In quest'opera un contributo prezioso lo diede il Fronte della Gioventù, dalle cui file vennero anche i migliori partigiani e comandanti.

Per allacciare i collegamenti con gli Alleati, non venne trascurato nulla e se i rifornimenti di armi si ebbero solo verso la fine ciò non rigarda l'organizzazione partigiana.

La mancanza di rifornimenti, limitò alla Brigata la possibilità di inquadramento, e non pochi furono i patrioti che non si poterono accettare. Inoltre l'attività fu ridotta considerevolmente allorché le munizioni vennero quasi a mancare.

In special modo i G.A.P. furono impossibilitati in molte occasioni a sviluppare importanti azioni di sabotaggio e per quelle eseguite ripiegarono sempre con mezzi di fortuna.

Richieste agli Alleati furono avanzate prima coll'invio di una Commissione formata dai patrioti Pierangeli Wolframo di Pesaro, Fanelli di Ancona e Bernardi Leone di Fermo che partiti da Ancona il 13 settembre 1943 giunsero a Lucera il 2/10/1943 dove conferirono con quel Comando.

Una seconda spedizione ebbe luogo nell'ultima decade dell'ottobre 1943. Questa volta per mare giusero in Puglia un incaricato Ufficiale delle organizzazioni militari della Romagna e delle Marche, patriota Modelli, accompagnato dal prigioniero di guerra Capitano Fergusson dell'intelligence Service che, assieme al Capitano Spooner, rimasto in attesa presso di noi, aveva già ispezionata la zona per i lanci al Monte Catria.

Il Modelli rimase a Brindisi ad attendere una risposta dell'Alto Comando di Algeri ed intanto il Cap. Fergusson con l'Ing. Cagnazzo, utilizzando nuovamente la nostra imbarcazione tornarono subito a Cattolica col compito di ricercare e far rimpatriare alcuni Alti Ufficiali prigionieri sollecitando a questo scopo la collaborazione dei patrioti.

La Vigilia di Natale, dopo varie peripezie, gli Alti Ufficiali e precisamente il Gen. di C.A. Neame, il Gen. di Div. O. Conner ed il Maresiallo della R.AF. Boyd, con il capt. Fergusson e Spooner, l'Ing. Cagnazzo ed altri rientrarono nell'Italia libe ata lasciandoci la promessa del loro interessamento per farci avere al più presto quanto desideravamo. Allo scopo era stato tutto convenuto, e cioé l'armemento, le zone di lancio ed i messaggi speciali d'avvertimento che i partigiani attesero invano alla radio.

Intanto il 6 febbraio, tramite Annibale (Ing. Tomassini di Ancona) che fino all'epoca del suo arresto (8/2/944) fu comandante delle organizzazioni militari delle Marche, si seppe dell'arrivo del Gen. Man, inviato dagli Alleati per coordinare le azioni partigiane dell'Umbria e delle Marche.

Venuti direttamente a contatto nel marzo, ricevemmo da questi la promessa di lanci i mediati che invece non giunsero che il 4 e 6 giugno in numero di due nella zona del Catria. Altri tre lanci furono ricevuti per caso con segnalazioni fatte per iniziativa dei comandanti al passaggio degli aerei fornitori; il 1° il 2 maggio dal 1° Btg. a Colle d'Antico, il 2 e il 3 giugno dal 2 Btg.. Nella zona di Sestino ed il 3 e il 23 giugno dal Btg. nei pressi di Apecchio.

Le armi , quelle dei lanci e quelle direttamente procurate, comprendenti mitragliatrici pesanti e leggere, Sten, Mitra, fucili italiani, francesci e tedeschi, bombe e munizioni varie, furono tutte versate ai Carabinieri di Umberti de per ordine di quel Comando Alleato. Il 5° Btg. versò le priprie armi il giorno 9, il 4° Btg. il giorno 14n ed il 1° - 2° - 3+ Btg. il 16 e 17 luglio.

RAPPORTI CON LA POPOLAZIONE CIVILE + AIUTI RICEVUTI - RAPPRESAglia NAZI-FASCISTE.

La popolazione civile assisté all'inizio del sorgere del movimento partigiano, con scetticismo.

Era opinione generalmente diffusa che da noi in Italia a

differenza della Iugoslavia, non potessero sorgere i partigiani.

Tuttavia con i primi considerevoli successi che si ottennero in gennaio e nel febbraio, a questo stato di apatia cedette il posto l'interessamento e l'entusiasmo.

I primi ad acquistare fiducia furono i contadini delle montagna che vivevano a contatto dei partigiani e gli abitanti dei paesi compresi nelle zone di azione.

A questo contribuì decisamente il successo ottenuto dal "Picelli" a metà febbraio che sbaragliò addirittura i fascisti ciedi volte superiori per numeno ed armi, affluiti nella zona di Palcano per tentare il primo rastrellamento.

Da allora i partigiani furono una realtà per tutti ed il problema affannò in diversi modi nemici ed amici.

I Comitati di Liberazione Nazionale, specie quello di Pesaro, intensificarono l'opera per la raccolta dei fondi necessari al sostentamento delle formazioni, opera difficile in quqnto bisognava agire nella massima cospirazione e ben pochi del resto furono quelli tra i facoltosi che risposero all'appello in misura adeguata ai bisogni.

Per la maggior parte provvidero a se stesse le formazioni con requisizioni dietro rilascio di buoni o con sequesti a proprietari fascisti.

Per il pane il problema fu risolto brillantemente distribuendo alle popolazioni diversi migliaia di quintali di grano che i tedeschi avevano fatto ammassare nei silos di Pianello, Apecchio, Frontone ecc.. Questo grano in parte minima venne prelevato man mano dai partigiani secondo accordi precedentemente convenuti con alcune famiglie depositarie. Per i grassi, formaggio e carne, si provvide prelevando la parte dei padroni nei terreni condotti a mezzadria rilasciando naturalmente ricevuta quqndo si trattava di proprietari non fascisti. In genere il problema del vitto non destò molte preoccupazioni perché la produzione del

le zone controllate dai partigiani, non potendo affluire agli ammassi, bastava ai bisogni locali.

In maggio, periodo dei grandi rastrellamenti, le popola = zioni delle zone occupate dai partigiani stettero in ansia.

Il panico preso una considerevole proporzione allorché da alcune zone del Monte Nerone, del Monte Catria e del Monte Vicino, i partigiani dovettero ripiegare. In quell'epoca diverse case furono bruciate per rappresaglia ed alcuni abitanti uccisi. Tuttavia il panico fu passeggero perché alla fine di maggio il controllo di queste zone passò nuovamente ai partigiani.

E' doveroso riconoscere che i contadini dei monti sono quelli che più hanno contribuito alla causa patriottica, per il ricovero dato e per gli aiuti d'ogni genere prestati. Alcuni di questi meritano di essere citati, essi sono: "le famiglie del "Cappone", di"S.Polo", "Col d'Antico e di "Col Rosso". Anche gli abitanti delle frazioni di Petrare, Cà de Guido, Ponte d'Azzo devono essere menzionati per l'opera continua di assistenza svolta a favore dei partigiani del 1° Battiglione.

Tra i civili che diedero volontariamente di più si distinse Imbriano Alessandrini di Cagli. Questi per l'interessamento prestato in ogni campo finì col compromettersi e fu arrestato.

Fuggito, raggiunse il distaccamento "Fastiggi" e il 5/5/1944 morì combattento durante l'assalto al presidio repubblichino di Cagli.

Il fattore di Veia, Giuseppe Bricca, con i due fratelli e la famiglia tutta, si prodigarono anche nei momenti più duri. Quando il terrere regnava e tutte le porte si chiudevano davanti ai partigi, questi trovarono ricovero e ristoro alla fattoria sempre aperta. Così Don Augusto si Pietre dei Gratticioli si comportò ugualmente. La sua casa fu sempre aperta ai partigiani e questi gli fecero il dono simbolico di un fucile, perché, sebbene sacerdote, Don Augusto era partigiano.

I coniugi Scipioni, maestri di San Lorenzo di Cerqueto Bono, si comportarono veramente in modo esemplare contribuendo fra lo altro a curare i feriti? Solo chi si è trovato in certe circostanze può apprezzare tali contributi non paragonabili a nessun altro.

Tutte le misure furono prese per evitare o ridurre il pericolo di rappresaglie contro la popolazione ed in particolare si riuscì spostando, nei momenti più critici, la zona di azione.

Fra le distruzioni provocate dai nazi-fascisti l'incendio di Massa, alla fine di Giugno 1944, fu la maggiore. Molte famiglie rimasero senza tetto. Altre case furono bruciate in diverse occasioni nelle zone di Apecchio, Cantiano, e nel paese di Acquaviva, Paravento e Serra Sant'Abbondio.

Fra i fatti di sangue, l'eccidio dei sedici civili prelevati a caso e subito assassinati in località Torre, zona di Piobbico, il 6 Luglio 1944, è a lamentare, oltre all'uccisione di alcuni altri isolatamente in diverse epoche e luoghi. Comunque non si verificò mai il caso di assassinio di civili precedentemente arrestati, ma sempre di gente presa a caso ad azione avvenuta ed in circostanze tali che i partigiani non poterono tempestivamente intervenire. A Serra Sant'Abbondio il 13 Marzo un vecchio infermo fu bruciato vivo.

L'incendio di Massa si sarebbe potuto evitare se la popolazione al mattino non avesse richiesto ai partigiani di evaquare la zona per non provocare i tedeschi con azioni ulteriori.

Nonostante che la rabbia impotente dei nazi-fascisti si abbattesse sugli infermi ed i deboli, la popolazione tutta mai collaborò con i traditori.

ZONA D'AZIONE DELLA BRIGATA

Il 1° ed 5° Battaglione rimasero quasi costantemente nella zona del Monte Catria e Monte Nerone estendendo le azioni nel territorio compreso tra Pergola, Bellisio, Costacciaro, Scheggia, Pietralunga, Bocca Seriola, Apecchio, Piobbico, Acqualagna, Cagli.

Comprese quindi non solo la parte sud-occidentale della provincia di Pesaro, ma anche parte della Provincia di Perugia. Questa

zona è attraversata dalla Flaminia, importantissima strada fra Roma e l'Adriatico e qui, verso la fine, si riunì anche il resto della Brigata e, tanto la Flaminia che la Strada Città di Castello- Apecchio - Piobbico - Acqualagna furono oggetto di molte azioni.

Il 2°, 3° e 4° Battaglione operarono invece prevalentemente nella zona delimitata da Apecchio, Bocca Seriola, Borgo Pace, Badia Tedalda, Carpegna, Sassocorvaro, Schieti, Urbino, Fermignano, Urbania, Piobbico, comprendente oltre ad una buona parte della Provincia di Pesaro, parti delle Provincie di Arezzo e di Perugia.

Per il restante della Provincia di Pesaro il compieto rimase assegnato al G.A.P., in quanto per le caratteristiche del terreno prevalentemente piano o collinoso, non si prestava per le operazioni dei distaccamenti.

Osservando una qualsiasi carta geografica, si notano subito le numerose strade principali e secondarie che solcano in ogni direzione la Zona anche montuosa della nostra Provincia, costituendo una rete stradale con maglie troppo strette per favorire i partigiani.

Nonostante ciò le formazioni sorsero, operarono e si mantennero saldamente in vita facendo fallire qualsiasi tentantivo di rastrellamente, come comprovano i documenti che alleghiamo.

Una carta geografica dell'Italia Centrale stampata nel marzo dal Comando tedesco per le truppe, ora in nostro possesso, indica chiaramente quanto efficace ed estesa fosse l'azione della 5ª Brigata e delle formazioni inquadrate nella Divisione "Marche", sin dai primi mesi del 1944.

ATTIVITA' DELLA BRIGATA

Prima di passare alla descrizione delle azioni della Brigata occorre accennare quelle compiute dalla Guardia Nazionale. Per i G.A.P. compreso il periodo che questi fecero parte della 5ª Brigata, vedere la relazione della Brigata G.A.P. "Pesaro".

La G.N. sviluppò un'intenna attività prima di tutto per il

rastrellamento delle armi. Queste azioni molteplici che difficilmente potrebbero essere elencate e descritte nei particolari, trovano conferma nel fatto che le formazioni partigiane furono armate con le armi per la maggior parte frutto di questa attività.

Fu esplicata attività anche nell'assistenza dei prigionieri di guerra jugolavi ed inglesi che, fuggiti dai campi di concentramento dopo l'8 settembre, trovarono assistenza presso i gruppi di G.N.

Oltre mille jugoslavi usufruirono per un certo periodo dell'aiuto della G.N. consistente in vitto, alloggio, ricovero e guide per raggiungere determinati luoghi. Fra i prigionieri inglesi aiutati o adirittura rimpatriati per opera della G.N. furono il Generale di C.A. Neame, il Generale di Divisione O'Conner, il Maresciallo della R.A.F/ Boyd ed i Capitani Fergusson e Spooner. Questi Ufficiali usufruirono per due volte di una imbarcazione messa a loro disposizione dall'organizzazione di Cattolica con la quale si agiva in collegamento.

L'Azione principale della G.N. avenne il 1° Novembre 1943 a Ca' Mazzasette. Un autocarro di tedeschi si recò in quel giorno per arrestare Ferri, noto comunista, già condannato a venti anni per aver ucciso un fascista nel 1922. Egli però accoglieva a fucilate e a bombe a mano i tedeschi che volevano entrare nella sua abitazione.

Giunsero a Ca' Mazzasette altri sei autocarri di tedeschi per rinforzare che tennero per ben tre ore il paesetto sotto il fuoco dei mortai e delle mitragliatrici. Erivo, spallegiato da alcuni dei suoi organizzati, riuscì a sottrarsi alla cattura in quello scontro perirono per mano della G.N. due tedeschi ed alcuni rimasero feriti. Perirono, purtroppo anche due donne ed un giovane del posto. I quarante ostaggi che i tedeschi prelevarono furono poi rilasciati.

Altre azione di una certa importanza furono compiute da squadre della G.N. di Fano, contro la Caserma Montevecchio e i posti di blocco di Fano presidiati dai fascisti e dai soldati tra

ditori. Le azioni si svilupparono durante alcuni giorni tra la fine di novembre ed i primi di dicembre. Furono lanciate bombe a mano e sparati alcuni colpi di pistola che determinarono panico tra i traditori per il ferimento di alcuni ed un eco di simpatia tra la popolazione. Uno dei partecipanti alle azioni venne catturato mentre gli altri compromessi, raggiungero la montagna, tra questi, il principale protagonista Giannetto Dini. In seguito a questi attacchi alcune centinaia di giovani reclute lasciarono le caserme disertando l'esercito repubblichino.

Queste sono le principali azioni compiute dalla G.N. nel breve periodo della sua vita, parte del quale fu forzatamente impiegato per l'organizzazione. In seguito tutte le azioni vennero condotte dai G.A.P. o dalla Brigata partigiana. Per queste non potendo descriverle tutte, ci limiteremo a descrivere le principali, del resto sufficienti a dare l'idea dell'attività scelta e del reale contributo che la 5ª Brigata "Pesaro" ha portato alla lotta di liberazione nazionale.

La prima azione si svolse sulla Flaminia a 200 metri prima di Ponte D'Azzo alle ore 11,30 dell'11 Novembre 1943. Francesco che era appena giunto in automobile con Nicola allo scopo di raggiungere la montagna ed organizzarvi il primo gruppo di partigiani, fu richiesto dei documenti personali da un poliziotto, che assieme ad altri due, pure in automobile, si erano fermati per indagare "attratti dal fare sospetto degli individui" come ebbero a dire i sopravissuti nella loro deposizione. All'insistenza del poliziotto e visto sopraggiungere il secondo con la pistola in mano, Francesco reagì sparando con la pistola che teneva stretta nella mano entro la tasca della giacca. Un poliziotto ucciso, uno ferito fu la conclusione.

Nel dicembre il primo nucleo di partigiani fra i quali Giannetto, Vincenzo, Gianni e Franzo operò una prima azione a Pianello contro i fascisti locali che però se la dettero a gambe. Allora i partigiani erano pochi, i problemi organizzativi assorbivano molto tempo, vi era l'incertezza dei primi passi. L'attività vera e propria si iniziò nel gennaio quando altri elementi ingrossarono il gruppo e furono costituiti i primi due distaccamenti.

Intanto però i G.A.P. attiravano l'attenzione maggiore del nemi

co per alcune importanti azioni effettuate fra le quali l'incen dio di duemilacinquecento quintali di tabacco dei tedeschi a Fer mignano e la distruzione di tutto l'importantissimo deposito di esplosivo per la linea Gotica, che i tedeschi malvagiamente ave- vano accumulato entro l'abitato di Montecchio.

Il 9 Gennaio il "Picelli" aveva iniziata la sua attività com- piendo un'azione a Cantiano sulla Flaminia. I Carabinieri fuggi- rono sui tetti, i fascisti si occultarono meno uno che venne fe- rito mortalmente.

Il "Picelli" fu pure a Pianello dove venne distribuito alla popolazione il grano dell'ammasso.

Il "Gramsci" inaugurava la sua attività con una brillante a- zione di sabotaggio, compiuta a Bellisio il 19 Gennaio contro la centrale elettrica delle miniere di zolfo di Ca' Bernardi, condot ta brillantemente dal Comandante Ugo. Occupato Bellisio e disarma ti i Carabinieri, i Partigiani facevano saltare i trasformatori della centrale elettrica paralizzando completamente i lavori del- la miniera fino al 28 Febbraio. La Direzione della miniera fu mi- nacciata a non sospendere le paghe ai millecinquecento operai che vi lavoravano. Infatti questi non ebbero a soffrire per la disoccu pazione forzata. Da allora 100 SS. fasciste, ben armati, furono costantemente adibiti alla sorveglianza delle attrezzature e de- gli impianti, fino alla liberazione.

Altri azioni minori vennero via compiute dai due distaccamenti contro carabinieri i militi che sistematicamente venivano disarma ti, svestiti, percossi o uccisi secondo i casi. (2)

Il 1° Febbraio il "Picelli" occupò dalle 6 alle 10 Piobbico.

La Caserma dei Carabinieri che fece resistenza, fu attaccata e costretta alla resa. I Militi della forestale scapparono lascian- do il paese in mano dei partigiani che si impossessarono del Comu ne asportandovi tutte le armi sequestrate per ordine dei tedeschi.

Visitarono inoltre la Banca locale e l'Ufficio Postale requisen dovi i fondi e tolsero da un negozio di uno speculatore fascista tutte le stoffe che vennero distribuite ai bravi contadini del monte.

La sede del fascio ed altri locali delle organizzazioni fasciste vennero devastati. La popolazione accolse con entusiasmo i partigiani offrendo loro vino e cibarie.

A questo punto le autorità repubblichine furono costrette ad inviare presidi in tutti i paesi della Provincia per difendervi gli interessi tedeschi specie sulla strada, il cui traffico era insidiato dai partigiani.

Questo fu di grande soddisfazione per i partigiani che ebbero modo di valutare il loro contributo alla lotta di liberazione dalla misura in cui il nemico fu costretto ad impiegare forze sottraendole al fronte.

Dalle forze fasciste del presidio di Sant'Angelo in Vado venne ucciso l'1/2/1944 Pomilio Fastiggi, che, arrestato mentre era nel paese per ragioni organizzative e dopo aver tentato di scappare quando ancora era in strada, reagì con grande decisione in Caserma, sparando con la pistola che ancora aveva in mano tasca contro i traditori.

Un militare rimase ferito alla mano però gli altri ebbero tosto il sopravvento.

Il Fastiggi era uscito dal carcere cinque mesi prima dopo otto anni di detenzione per reati politici. Era tempra di lottatore, esempio per tutti. San Pietro in Calibano, suo paese natale di M.N. si intitola oggi al suo nome per decreto del C. di Pesaro, governo di fatto durante l'occupazione tedesca.

Il Comando di brigata ha proposto al Comando CentraleBrigate Garibaldi, l'iscrizione del suo nome nell'Albo degli Eroi Nazionali.

I presidi se furono sufficiente a dare una certa sicurezza all'interno dei paesi, si mostrarono però assolutamente inadeguati a garantire il transito sulle strade.

Di qui la necessità di attaccare in montagna le formazioni al fine di annientarle o ridurne l'efficienza. Ciò è dimostrato dall'ordine di operazione n.1, in data 11 Febbraio del Comando III^ Legione G.N.R., che figura tra i documenti allegati.

Il primo rastrellamento venne tentato il 24 Febbraio nella zona di Palcano. Oltre centotrenta guardie repubblichine, giunte improvvisamente a Ponte d'Azzo sul far del giorno si diressero verso la zona tenuta dal "Picelli" facendosi precedere da sei ostaggi prelevati a Palcano, dove, secondo la tattica terroristica, spararono all'impazzata ed uccisero un bravo giovane del luogo.

I partigiani avvertiti dagli spari, attesero sulle posizioni di combattimento. Compiuti i suoi misfatti, la lunga colonna si diresse verso San Polo. La nebbia intanto occultò ogni cosa favorendo i partigiani che aprirono subito il fuoco non appena il vento la spazzò via. Alcuni fascisti caddero, gli altri si affannarono per cercare riparo, ma poi, dopo un breve scambio di fucileria, si ritirarono inseguiti dai partigiani che cantavano "Bandiera Rossa". Presto la ritirata diventò fuga per l'intervento di altri cinque partigiani, che, sebbene lontani e fuori tiro, spaventarono i fascisti con la minaccia di accerchiamento.

Trafelati ed a gruppetti, i fascisti raggiunsero Ponte D'Azzo in preda al panico. L'eco dei colpi che le montagne rimandavano, fece loro pensare di essere accerchiati. La popolazione di Ponte d'Azzo si divertì un mondo assistendo alla scena dei vili traditori che davano l'assalto agli autocarri per sfuggire all'accerchiamento.

Ad un certo momento sulla Flaminia passò un'autocolonna tedesca. I fascisti si ripresero e sparavano verso le montagne. Non avendo quasi più munizioni perchè lasciate ai partigiani nella fuga, le richiesero ai loro camerati tedeschi che ridendo indicarono loro di raccogliere della neve per farne delle palle.

Perdite imprecisate ed unfa fuga vergognosa, costituirono il primo bilancio dei traditori al primo tentativo di rastrellamento, contro le formazioni della 5ª Brigata.

In seguito, commentando l'azione, i fascisti stessi ebbero a dire che più delle pallottole contribuì il canto dei partigiani a farli desistere dall'attacco. Naturalmente il nemico non cre-

dette o non confessò il numero limitatissimo dei partigiani che provocarono la sconfitta, parlò di centinaia e centinaia che sparavano da tutte le parti e così sorse la leggenda secondo la quale migliaia e migliaia di partigiani bivaccavano, armati sino ai denti, sulle pendici dei Monti Catria e Nerone.

Intanto nelle città di Pesaro e Fano, i G.A.P. attaccavano con lanci di bombe a mano le caserme appostrofando con i termini più avvilenti le giovani reclute dell'esercito repubblichino. Tutto ciò, completato della propaganda delle organizzazioni politiche antifasciste, dei C. di L.N. e del Fronte della Gioventù, ebbe un effetto decisivo sull'animo dei giovani che, in massa, disertarono e raggiunsero la campagna.

A prova di ciò citiamo i numeri del giornale fascista pesarese "Repubblica", che uscirono in quell'epoca.

Nel febbraio vennero ancora proseguite le azioni sulle strade contro forze isolate nazi-fasciste. Il "Gramsci" intanto controllava Frontone ed anzi i partigiani vivevano a Petrara (1) spingendo le pattuglie nelle strade di Acquaviva e Serra dove vennero disarmati 18 tra militi e carabinieri in varie occasioni.

Allorchè i fascisti si decisero ad asportare da Frontone il grano dell'ammasso, i partigiani del "Gramsci" intervennero scacciandoli e distribuendo tutti i quintali, 2.500, di grano alla popolazione.

I fascisti tornarono in forze il 13 Marzo con l'intento di entrare nelle case e riprendere il grano distribuito gratuitamente dai partigiani, ma questi vigilanti, attesero sulla strada nei pressi di Serra Sant'Abbondio e li attaccarono.

I traditori che vennero su un autocarro, armati di mitragliatrici, furono crivellati di colpi e non ebbero neppure lo spirito di reagire. Fortunatamente per loro, l'autista sfuggì miracolosamente ai colpi riuscendo a portare il suo carico fi

no a Pergola.

Ivi giunti, i superstiti, coadiuvati dalle forze del presidio locale, fecero chiudere immediatamente tutti i negozi e sbarrarono con le mitragliatrici tutte le vie d'accesso alla Cittadina.

Il panico aveva prodotto il suo effetto; si temeva l'assalto dei partigiani. In quel giorno il nemico riportò 7 Feriti.

Il giorno stesso, ottenuto l'aiuto dei tedeschi, tornarono in forze a Serra Sant'Abbondio e sfogarono la loro rabbia impotente contro gli abitanti inermi. Alcune case furono bruciate, un vecchio infermo fu lasciato morire fra le fiamme.

Intanto apparvero i manifesti del governo repubblichino che stabiliva il 28 Febbraio come termine ultimo per la presentazione dei richiamati delle classi 1923-24-25, pena di morte mediante fucilazione sul posto in caso di cattura.

In quell'epoca furono molti i giovani che affluirono ai distaccamenti e se le armi e munizioni non fossero mancate, l'organizzazione partigiana della nostra Provincia avrebbe avuto ben altro sviluppo.

Per facilitare l'accesso alle zone montanealle nuove reclute partigiane, il Comando di Brigata diede l'ordine di sospendere ogni azione offensiva. Revoca a quest'ordine fu data il 17 marzo allorchè tutte le forze furono inquadrate in altri quattro distaccamenti e distribuite, con criterio razionale, in varie parti della Provincia.

A Nord le nostre formazioni si spinsero fino a Sestino e nella zona di Badia Tedalda già di influenza delle formazioni garibaldine romagnole, ad occidente raggiunsero il limite stabilito con le formazioni partigiane umbre, mentre a sud la zona di azione già stabilita da tempo, confinava con quella della Brigata anconetana.

La punta più avanzata verso la pianura della nostra Provinicia era stabilita dal "Picelli" nella zona di Peglio e Montemuovo.

Il 19 Marzo due partigiani del "Picelli", vennero sorpresi da un gruppo di fascisti e tedeschi nella zona di Monte Soffio vicino ad Urbino. I due eroi tennero testa per ben cinque ore lottando accanitamente contro oltre settanta fascisti e tedeschi abbattendone

sei dei quali uno morì. Feriti e finite le munizioni, furono catturati.

Il fiero comportamento dei due eroi, Giannetto Dini e Ferdinando Salvalai, che tra le grida dei carnefici attraversarono su un autocarro le strade di Urbino, destò viva e commossa ammirazione tra la popolazione.

Dopo sfibranti interrogatori i due furono assassinati dai tedeschi a Massa Lombarda, l'1/4/1944. Il Dini consegnò al Sacerdote il proprio fazzoletto rosso per la madre. Caddero gridando "evvia l'Italia, evviva il comunismo".

Per il Dini la cui straordinaria audacia era stata provata anche in altre precedenti azioni, è stata proposta l'iscrizione all'Albo degli Eroi Nazionali.

Intanto i Partigiani del "Fastiggi" condotti da Franio attaccarono in quei giorni il presidio della guardia repubblichina di Costacciaro; buona parte dei traditori rimasero uccisi e le armi vennero tutte catturate compresa una mitragliatrice leggera.

Si arrivò così al 25 Marzo giorno di successo completo e di gloria per la 5ª Brigata "Pesaro".

Il 24 Marzo alla sera, giunsero notizie ai distaccamenti "Fastiggi" e "Pisacane" che un migliaio di soldati, in massima parte tedeschi, sarebbero giunti a Cagli il mattino seguente.

Breve consultazione dei Comandanti, che decidono di rafforzare la guardia senza spostarsi. Forse le truppe non erano per il rastrellamento, comunque le posizioni già apprestate a difesa, erano buone. Spostarsi, cioè tagliare la corda, non garbava troppo ai Partigiani imbaldanziti dal successo del 24 Febbraio e così alle ore 4 del mattino, mal vestiti, battendo i denti, tutti presero posto nelle trincee. Alle sette si udirono i rumori degli autocarri, che giunsero a Pontericcioli, Pontedazzo e Pianello.

Intanto il tempo già cattivo, nevicò. Poco più tardi con i cannocchiali fu possibile rendersi conto della situazione. Il nemico marciava in due direzioni, verso la zona del "Cappone" tenuta dal "Fastiggi"; una colonna proveniente da Pianello e l'altra da Pontedazzo cercavano di investire sui fianchi e sul fronte il distac

camento, mentre l'altro muovendo da Pontericcioli, voleva chiuderlo alle spalle.

A col del Fico però, il "Pisacane" era vigilante, entrò subito in azione ed impedì a questa colonna di effettuare il suo piano.

I bravi partigiani del "Pisacane" costrinsero il nemico ad abbandonare la partita dopo 8 ore di combattimento accanito.

Il "Fastiggi" intanto era impegnatissimo con il grosso delle forze nemiche. Anche qui tutti i tentativi di avvicinamento e di aggiramento delle posizioni, furono frustrati specie dal tiro intenso della Breda 37 e dei mitragliatori. A un certo punto i tedeschi giunsero fino a 50 metri dalle trincee approfittando delle asperrità del terreno, però dovettero ripiegare.

Dopo nove ore di combattimento ininterrotto, il nemico si ritirò definitivamente. Tanto il "Fastiggi" che il "Pisacane" inflissero perdite rilevanti al nemico e ciò è provato soprattutto dal fatto che nonostante la sproporzione di numero e delle armi (82 partigiani contro oltre 800 nazi-fascisti),questi ripiegarono senza avere ottenuto il benchè minimo successo.

Tra i partigiani quel giorno vi fu un morto, Cordelli Tommaso, due altri rimasero feriti.

Intanto mentre avveniva la battaglia nellxa zona di Cantiano, forze fasciste, Carabinieri, e P.S. e guardia repubblichina, operavano un colpo di mano su frontone.

L'azione di sorpresa consentì al nemico di catturare una quarantina di uomini tra i quali alcuni partigiani e lo stesso Ugo Comandante del "Gramsci". L'intervento però dei partigiani fu immediato. Nuclei del "Gramsci" e dello "Stalingrado" tagliarono la strada di ritirata al nemico che, rimasto accerchiato, fu costretto alla resa.

Tutti gli ostaggi furono liberati, tra le armi catturate figurarono una mitragliatrice leggera, tre fucili automatici, 8 pistole, fucili vari, ed abbondante munizionamento. Tra i morti ed i feriti furono alcuni capoccioni fascisti del riminese. Rimase ferito lo stesso Comandante della spedizione il

Vice Federale di Forlì, Tacchi.

Di tutti i prigionieri solo cinque fascisti furono trattenuti, quattro dei quali giustiziati. I carabinieri vennero tutti rilasciati, però fu un errore in quanto rimasero ai loro posti e difesero la repubblica.

Le perdite non precisate che subirono in quel giorno i traditori, dovettero essere elevate tanto a Cantiano che a Frontone.

La gravità della sconfitta venne confessata anche da alcuni elementi che parteciparono ai rastrellamenti e dalla stessa stampa e radio fasciste. Radio Roma comunicava la strabiliante notizia di uno scontro di truppe tedesche e fasciste contro migliaia di partigiani nella zona fra Frontone e Perugia, con perdite da ambo le parti, mentre le autorità fasciste diffusero il seguente volantino, riprodotto anche sul giornale "Repubblica": "ATTENZIONE! Nel corso di una azione di rastrellamento compiuta da truppe italiane e tedesche nella nostra Provincia, un'intera"Brigata di assalto Garibaldi" è stata circondata ed annientata. Oltre 300 "ribelli" (tra cui moltissimi renitenti delle classi di leva) sono rimasti uccisi. Sono stati fucilati oltre 50 civili favoreggiatori. Un paese è stato completamente raso al suolo".

Nel rapporto redatto dal Comandante della III^ Legione Maggiore Luigi Pezza, in data 26/3/1944 n.83 segreto di protocollo diretto al Comando Generale della G.N.R. - Ufficio operazioni - P.D.C. 707 al Prefetto di Pesaro, alla Segreteria del P.F.R. - Maderno e al C.P.I. Legionale - Sede, fra l'altro si legge.....i ribelli hanno opposto una coraggiosa resistenza ed hanno dimostrato di saber ben sfruttare il terreno. Essi posseggono molte armi automatiche che usano con particolare competenza. La forza si ritiene raggiunga i 700-800 uomini. Sono organizzati abbastanza bene e tengono sotto il loro assoluto controllo i vari paesi, a danno dei centri maggiori i quali non possono ricevere carni, grassi, formaggi, ed altri generi alimentari per divieto dei ribelli. Nella zona da e si controllata ogni edificio porta scritte inneggianti a

Stalin e buona parte della popolazione si dimostra particolarmente favorevole alla loro azione...".

Questo documento che ora è in mani partigiane, oltre a riconoscere la sconfitta subita, precisa che le forze che hanno preso parte alle operazioni di Cantiano Ammontavano a 470 uomini dei quali 300 tedeschi del Reggimento Lutze, 50 fascisti riminesi, 20 della P.S., 10 carabinieri, e 90 legionari. A Frontone invece avrebbero operato 24 fascisti e 6 carabinieri.

Confessa le seguenti perdite: morto 1 - prigionieri o dispersi complessivamente 12 - feriti 7 - e pretende di avere inflitto ai partigiani la perdita di 25 morti - 60 feriti - e due prigionieri, mentre le reali furono un morto e due feriti.

Alla sera del 25 marzo i distaccamenti che nel combattimento avevano consumato i due terzi delle munizioni, cambiarono di zona.

Per molti giorni i problemi organizzativi impegnarono totalmente i partigiani, ma già l'11 Aprile, 120 di questi delle formazioni "Pastiggi" "Pisacane" e "Stalingrado", operarono un grosso colpo di mano su Apecchio.

Bloccate tutte le strade ed assalita la Caserma dei Carabinieri, che furono costretti alla resa, venne distribuito alla popolazione tutto il grano dell'ammasso ammontante a ben tremilaseicento quintali.

Tutti gli Uffici governativi vennero ispezionati e la casa del fascio bruciata.

In quell'epoca il "Gasparini" perdeva due uomini che vennero catturati dai fascisti a Frontino. Lazzaro Fontanoni fu ucciso, l'altro Mario Zuccaroli pare sia stato deportato in Germania. Successivamente il "Gasparini" compieva un'azione di rappresaglia contro i fascisti dello stesso paese. Anche Carpegna veniva occupata per qualche ora dopo aver disarmati i locali carabinieri.

Il 6 Aprile alcuni partigiani del "Pastiggi" "Pisacane" e "Panichi" distribuivano alla popolazione il grano di Badia S. Benedetto (Gubbio), il 20 dello stesso mese, il "Pisacane" effettuava un'azione dello stesso genere a Serravalle.

Qualche giorno dopo un posto di avvistamento della D.I.C.A.F. veniva attaccato da alcuni elementi del "Pisacane" nella zona di Apecchio. Vennero catturati armi e materiali.

Nell'ultima decade di aprile, il 1° Btg. giustiziò un milite di Gubbio e la spia ungherese Marion inviati nelle zone dei partigiani dal famigerato Prefetto Rocchi. Un'altro fascista provocatore è stato pure giustiziato.

Dopo alcune gioni di limitata importanza compiute da elementi del "Picelli" e "Gasparini" contro fascisti e traditori in genere, sulle strade e dentro gli abitati delle zone di Schieti, Sestino, Sassocorvaro, ecc., il 28 Aprile il "Picelli" affermò nuovamente il valore dei suoi partigiani con una brillante azione sul Piandimeleto presidiato da una buona parte di un battaglione del genio, da guardie repubblichine e da carabinieri. Piandimeleto costituiva un centro della organizzazione Todt per i lavori della Gotica.

Alle ore 14,30, di quel giorno, i partigiani condotti dal Comandante Paolo, attaccarono simultaneamente in molti punti il paese. Furono disarmati i carabinieri e i soldati del genio il cui comandante, capitano fascista repubblichino, fu catturato e poi giustiziato. L'azione fruttò ingente bottino di armi anche automatiche, munizioni e bombe, nove cavalli, 400 coperte, 80 paia di scarpe ed altrettante divise, nonchè 60 tende e svariatissimo altro materiale. La Banca e l'Ufficio postale come al solito vennero visitati e i fondi prelevati. Il silo granario fu aperto e alcune migliaia di quintali di grano venne prelevato dalla popolazione.

Dopo l'azione, il lungo convoglio comprendente fra l'altro diversi carri carichi di materiali, marciò sulla strada nazionale verso Sant'Angelo in Vado per ben 8 Chilometri sfidando le forze repubblichine dei presidi vicini che si guardarono bene dall'in-

tervenire tempestivamente.

Nella notte del 1° maggio, il 1° Btg. ricevette il primo sgancio dagli aerei rifornitori Alleati nella zona di Colle d' Antico. Questo sgancio avvenne in seguito a segnalazioni arbitrarie di alcuni partigiani e comandanti che vollero tentare di accendere dei fuochi e fortunatamente ottennero i rifornimenti.

Il 2 Maggio il "Gasparini" occupava BorgoPace disarmandovi i carabinieri e operando le solite azioni contro i traditori locali.

Il 3 Maggio partigiani del "Gramsci" si scontrarono a Frontone coi tedeschi giunti su un autocarro. Un tedesco rimase ucciso, altri feriti ad opera del partigiano Ulisse. Lo stesso giorno i distaccamenti "Pisacane" e "Fastiggi", utilizzando immediatamente l'esplosivo lanciato dagli Alleati la notte prima, demolivano il ponte di Secchiano tra Cagli e Pianello al fine di impedire alle forze nemiche di giungere nella zona dei partigiani nell'eventualità di rastrellamenti.

Il 5 Maggio alle ore 1 del mattino, i distaccamenti "Fastigi" e "Pisacane", rafforzati dal 1° Gruppo del costituendo distaccamento "Dini", attaccarono Cagli. Sbarrate le strade di Acqualagna, Frontone, Pergola, Cantiano, venne subito assalito il presidio della guardia repubblichina. I fascisti che al primo allarme si erano asseragliati dentro la caserma, già approntata a difesa, e appostati sull'edificio comunale con una mitragliatrice pesante, iniziarono il fuoco. Con l'esplosivo gettato il 1° Maggio dagli Alleati, i partigiani fecero saltare la parte frontale della Caserma. Nel crollo trovarono la morte 5 traditori, gli altri si salvarono speculando sul fatto che essendo rimasto sotto il crollo anche le famiglie dei due marescialli dei carabinieri, i partigiani, aderendo alla richiesta umanamente comprensiva della popolazione, si accinsero al salvataggio dei civili, desistendo dall'impresa contro i fascisti.

Tutti i civili vennero tratti in salvo dalle macerie, il par

tigiano Alessandri Imbriano cadde combattendo mentre altri due rimasero feriti gravemente.

Questa azione rivestì una certa importanza in considerazione del fatto che Cagli, cittadina sulla Flaminia, situata a un nodo stradale importante, dove continuamente transitavano forze tedesche, è rimasta per oltre 4 ore in mano ai partigiani. Inoltre dimostrò ai traditori che d'ora innanzi non sarebbero stati al sicuro neppure entro le caserme fortificate e che, stante le aumentate possibilità offensive dei partiggiani in conseguenza dei rifornimenti alleati ricevuti, si imponeva per loro il problema di ricorrere ai ripari, potenziando con nuove opere difensive i presidi nei paesi della provincia.

In seguito a questa intensa attività i tedeschi si trovarono costretti ad impiegare quasi un'intera divisione, nell'intento di annientare definitivamente le forze partigiane della 5ª brigata, prima che le previste grandi azioni Alleate avessero inizio.

I combattimenti che si iniziarono il 7 Maggio, misero a dura prova la 5ª Brigata data la schiacciante superiorità di mezzi e di uomini, impiegati dal nemico. Il 1° Btg. che subì l'urto iniziale ed improvviso di quasi un'intera divisione di SS, fu costretto a ripiegare e dopo due giorni si divise in piccoli gruppi.

I partigiani vissero giorni terribili in quanto costantemente accerchiati, privi di qualsiasi alimento e costretti a pernottare nei boschi e nel freddo. Il "Panichi" il 7 Maggio giustiziò 2 provocatori al soldo tedesco Aron Arnold e Carl Gilbert che tentarono di infiltrarsi fra i partigiani. Un collaboratore dei partigiani, Tito di Gubbio, venne catturato ed assassinato lo stesso giorno dai tedeschi, nei pressi di Burano.

Dopo 18 giorni di spostamenti continui, durante i quali 4 uomini vennero uccisi: il comandante del distaccamento "Dini" Francesco Tumiati, i due Bulatovic e Gurro, il battaglione si trovò compatto con armi al completo, proprio il 25 maggio termine ultimo dato da Mussolini per la presentazione dei renitenti alla le-

va e dei partigiani.

In quel tragico momento, quando le radio fasciste alternavano con sinistra monotonia allettanti inviti a terribili minacce i partigiani risposero alla manovra dei vili servi di Hitler con la ripresa della loro attività offensiva.

Le altre forze della Brigata, rintuzzavano intanto tutti gli attacchi dei nazi-fascisti. I distaccamenti "Picelli", "Gasparini" e "Stalingrado" ed un nucleo del "Panichi" il 19 Maggio, in località Monte dei Sospiri, presso Apecchio, furono attaccati da circa 800 nazi-fascisti. Il distaccamento contro il quale più forte si svolse l'azione del nemico fu lo " Stalingrado ". Nuclei del "Picelli" e del "Gasparini" si spinsero avanti onde proteggere la ritirata a questo distaccamento. Il "Picelli" partecipava al combattimento sull'ala destra. Il "Gasparini" veniva poi attaccato alle spalle da gruppi di fascisti provenienti da Sant'Angelo.

Fu una grande giornata per i partigiani le cui forze operarono in grande armonia fra loro infliggendo dure perdite al nemico. Tre furono le perdite che ebbero a lamentare i patriotti: Giorgio Giornelli, Cleto Rebiscini e Zeno Palleri.

Tra i documenti trovati dopo la liberazione alla Questura di Pesaro, si legge: " il giorno 19 Maggio nella zona montana di Apecchio, veniva effettuata un'azione di rastrellamento da parte di reparti di polizia ed SS italiane e tedesche con esito negativo data la forte reazione a mezzo dei mortai di assalto e armi automatiche da parte avversaria. Ciò nonostante venivano catturati tre partigiani i quali, ad iniziativa del comandante dei reparti germanici, venivano passati per le armi sul posto." F.to Questore Rossi.

Il partigiano, Ioni Giuseppe, che dopo il combattimento del 19 maggio, ritornò nella zona del 1° Btg., venne ncatturato mentre era a casa di passaggio e fucilato.

Intanto le formazioni che avevano sostenuto vittoriosamente il combattimento del 19, durante la stessa notte ripiegavano in qudrati in perfetto ordine verso la zona di Sestino, Badia Tedalda e Monti della Luna.

Nella nuova zona nonostante la presenza di rilevanti forze nemiche, l'attività offensiva aumentò. Seguirono giorni di vita addirittura febbrili, il piano del Comando di Brigata era di creare una vasta zona da Badia Tedalda ad Apecchio, Piobbico, Fermignano, Acqualagna, una serie di basi alimentari per permettere alle formazioni di spostarsi senza preoccupazione del vettovagliamento. In relazione a questo piano era il progetto di passare subito all'offensiva simultaneamcon tutti i distaccamenti, sulle strade di tutta la regione con pattuglie.

Alcune squadre del "Picelli" "Giornelli" e "Stalingrado", partirono per missioni lontane dalla base, altre squadre compirono in quei giorni molte azioni su Mercatello; Borgo Pace, Monteverone e Belforte, basi dell'organizzazione Todt per i lavori della Gotica. Importantissima in quei giorni l'azione complessiva di disturbo. Per mezzo di attacco di pattuglie, con il fermare ed il rimandare a casa gli operai, con la costante minaccia ai reparti genieri della zona, con il mettere in continui allarmi i nuclei tedeschi, si può dire che per tutta una lunghezza di circa 15 chilometri della linea Gotica i lavori di fortificazione subirono gravissimo disturbo, e talora furono in qualche parte sospesi. Fu questo fatto e la minaccia di ulteriori e più grandi azioni, che indussero i tedeschi a promuovere contro le formazioni partigiane uno dei loro più massicci rastrellamenti.

All'alba del giorno 4 giugno, il Comandante del 2° Battaglione ed il Comandante del "Giornelli", tornando da un giro di ispezione, notavano nella strada sopra Sestino un movimento intenso di macchine. Molte di queste si fermarono e scaricarono uomini e mezzi. Contemporaneamente l'allarme veniva dato dalla sentinella alle formazioni che poco dopo iniziarono il fuoco.

Il nemico avanzava da molte direzioni ed in forze rilevanti.

Nel mentre che si prendevano le misure per un eventuale ripiegamento, la maggior parte degli uomini era impegnatissima nella fiesa sulle alture tra Serra Battiroli e Montelabreve, zona di Sestino.

Sestino. Il combattimento durò circa tre ore, ed il nemico costretto in un punto a ripiegare, riportò nel complesso molte perdite tra morti e feriti.

Intanto avendo i distaccamenti completate le operazioni di carico dei muli, smontate le tende e nascosto in parte il materiale che gli Alleati avevano rifornito con aerei la notte prima, si iniziarono le operazioni di sganciamento in direzione di Borgo Pace.

Lo "Stalingrado" ed elementi del "Panichi" durante il ripiegamento, venivano attaccati in forze enormemente superiori provenienti da Badia Tedalda e dalla zona di Lamoli. Quasi accerchiati in un bosco, inquadrati dal tiro di numerosi mortai, dopo aver combattuto per ben quattro ore, si sottrassero all'azione nemica frazionandosi in piccoli gruppi che si ricongiunsero immediatamente il giorno dopo nella zona di Guinza e Mercatello.

Il totale delle forze nemiche che in quel giorno attaccarono, superò certamente i duemila. Le perdite subite dai partigiani ammontarono a tre uomini, Carlo Liebneckt Panichi, Silvestro e Domenico Ricci, rilevantissime quelle dei nemici, anche perchè, data la grande confusione in campo avversario conseguente alle abili manovre partigiane, si colpirono tra loro con il tiro dei mortai.

I successi riportati in questo periodo dalla Brigata, possiamo affermarono che contribuirono decisamente al fallimento dell'ultimo bando di Mussolini del 25 Maggio. Tutti i giovani esaltandosi alle gesta dei partigiani della 5ª Brigata "Pesaro" perserverarono nel loro fiero atteggiamento e la percentuale dei presentati in tutta la Provincia, nonostante la pena di morte, non superò il due per cento.

Intanto la vittoriosa avanzata delle truppe Alleate, l'occupazione di Roma ed il messaggio del Generale Alexander diretto ai partigiani trovarono la nostra Brigata pronta a sferrare le azioni finali che immediatamente venivano iniziate con ritmo febbrile in tutto il territorio della Provincia.

Nei giorni 5 e 6 giugno una squadra del "Pastiggi" ed una

del "Pisacane" occuparono il paese di Chiaserna. Il Segretario del fascio Elio e Toto Gaeta, notissime spie, vennero giustiziati. Il 7 una pattuglia del 2° Btg. entrata a Mercatello ove risiedevano truppe tedesche, prelevava viveri e materiali il giorno 8 sulla Flaminia nei pressi di Cantiano, un maresciallo tedesco venne ucciso e la moto catturata.

Nella notte dell'11 il distaccamento "Fastiggi" in transito sulla Flaminia si scontrò con truppe tedesche. I tedeschi perdettero un uomo ed ebbero due feriti, una delle macchine restò immobilizzata. La mattina successiva il partigiano del "Fastiggi" Ennio attaccò sempre sulla Flaminia, una macchina ferendo un tedesco, deceduto poi all'Ospedale di Cagli. Lo stesso giorno due pattuglie dello stesso distaccamento operarono a Pianello e Tranquillo requisendo muli ai fascisti e uccidendo e uccidendo la spia fascista Lupinelli.

Il 19 una pattuglia del "Pisacane" operante sulla Flaminia catturò e giustiziò la spia fascista Ghilardi Camillo, mentre a Cantiano dalla Caserma della milizia, partigiani del "Fastiggi" recuperarono tutte le derrate ivi abbandonate dai militi fuggiti. La sera stessa il famigerato Michele Lo Squadro, Commissario Prefettizio di Cantiano, venne preso e giustiziato con altri sette o otto militi del luogo.

Nei primi giorni di Giugno il 3° Btg. operante sulla strada di Urbino-Urbania e Schieti, disturbò efficacemente il traffico nemico. Una macchina fascista catturata ed incendiata. Sulla strada di Schieti un'automobile venne attaccata e due fascisti rimasero feriti.

Il giorno 12 una pattuglia del "Giornelli" e "Picelli" attaccò un deposito dell'Aeronatica a Pallino prelevandovi due mitragliatrici. Tre militi nei pressi di Urbino vennero pure disarmati in quel giorno.

Il giorno 15, a Mercatale elementi del 2° e 3° Battaglione, che operarono astutamente, riuscimono a disarmare una compagnia del genio catturando materiale vario, fucili e munizioni.

Nella stessa notte una squadra del " Pisacane", occupati Frontone e Acquaviva, scontrandosi con tre spie fasciste tra le quali il Segretario del fascio di Frontone, le uccisero.

Sempre il 15 una squadra del "Gramsci" attaccò 13 tedeschi che provedevano alla requisizione del bestiame nella zona di Serra Sant'Abbondio. Nello scontro durato due ore due tedeschi rimasero uccisi e cinque feriti mentre gli altri sei furono fatti prigionieri. Ingente il bottino di materiali ed armi.

Contemporaneamente ad Acquaviva una squadra del "Pisacane" in un combattimento contro pattuglie della 5^ Divisione Alpina Tedesca, uccise un maresciallo, ferì un soldato e ne catturò altri due. Una grossa autovettura da combattimento rimase in mani partigiane.

Il giorno 18 occupato Paravento e Frontone sulla rotabile Cagli-Pergola, elementi del "Gramsci" e del "Pisacane" asportarono da Frontone 200 quintali di farina dei tedeschi. La stessa sera una pattuglia del "Pisacane" disarmò un gruppo di soldati repubblichini che si ritiravano dal fronte. Vennero catturati tre cavalli, materiale vario e munizioni.

In seguito a queste azioni condotte dai partigiani, sulla strada Pergola-Cagli, il traffico venne parallizzato ed il nemico fu costretto a passare all'attacco contro le basi del "Pisacane" sulle pendici del Monte Acuxto.

Il combattimento iniziatosi alla sera del 19, si concluse il giorno 20 alle ore 12 circa. Il nemico che sferrò l'attacco con una compagnia di truppe scelte alpine, usando cortine nebbiogine, riuscì a raggiungere le posizioni tenute dai partigiani. Subì però gravissime perdite, mentre tra i partigiani che ripiegarono ordinatamente vi fu un solo morto Sabbatini Mario, che rimase sino all'ultimo presso la sua mitragliatrice inceppata nel tentativo di riattivarla. Fu soprafatto dal nemico.

Nel contempo altre pattuglie del "Gramsci" operavano sulla Cagli-Pergola per il controllo della strada medesima? Tre ponti vennero distrutti in quel giorno interrompendo il transito sulla Sassoferrato-Pergola. Numerose forze tedesche provenienti da Fabriano, furono costrette a ritornare sui propri passi e a deviare per altre strade più vicine alla costa. Su queste strade, ininterrotamente in quei giorni, incrociarono pattuglie del

"Pisacane" e del "Gramsci" ostacolando, e spesso impedendo, il passaggio alle truppe tedesche in ritirata.

Contemporaneamente il "Pastiggi" operava con pattuglie sulla Flaminia.

Azioni di mitragliamento vennero ripetutamente eseguite sulle truppe in ritirata; incontrollate le perdite inflitte al nemico. Nelle diverse azioni un'autoblinda e due camions venivano immobilizzati e distrutti mediante collocamento di mine. Al passo del Furlo due uomini del "Pastiggi" e del "Gramsci", mediante il lancio di "ballerine", costrinsero una intera colonna tedesca ad invertire la rotta e deviare per altra strada. Un autocarro rimase immobilizzato in quell'azione.

Questa intensa attività partigiana intralciò seriamente il transito nemico che, inbestialito dall'insuccesso riportato il giorno 20 sul Monte Acuto, provvide ad arrestare 52 ostaggi a Cagli, 46 a Cantiano, 36 tra Frontone ed Acquaviva, e sfogò la sua impotente ira distruggendo alcune case e tutti i fienili a Acquaviva e Paravento.

In questo momento il Comandante di Brigata ordina a tutti i Battaglioni di raggiungere Col d'Antico ove venne creato un caposaldo.

Fu di qui che in seguito partirono tutte le pattuglie che operarono sino al centro della Provincia spingendosi nella zona di Urbino.

Le marce di avvicinamento delle formazioni alcune delle quali si trovavano al limite opposto della Provincia, si effettuarono sotto la pioggia e tra le insidie del nemico. Ciò nonostante solo il 3° Battaglione ebbe a lamentare un morto, Tempesta Uliano, deceduto in seguito ad incidente presso Apecchio.

L'attività maggiore della Brigata fu rivolta in un primo tempo sulla strada Bocca-Seriola-Apecchio-Piobbico-Acqualagna.

Su questa strada vennero distrutti 7 ponti ed il transito fu completamente interrotto, impedendo la riparazione della strada ed attaccando continuamente i tedeschi che tentavano di passare.

Dal 24 Giugno a tutto il 17 Luglio, detta strada importantis

sima specie per le truppe di Città di Castello, non potè essere utilizzata dal nemico. I ponti suddetti furono fatti saltare dal 19 al 24 Giugno, 2 dalle formazioni del 1° mentre nella stessa epoca il 5° Battaglione catturò due italiani SS Tedeschi, uno dei quali decorato della croce di ferro di II° grado - furono giustiziati.

Il 21 Giugno partigiani del "Matteotti" entrati in Urbino per un'azione dimostrativa, affissero manifesti e diffusero volantini.

Nello stesso giorno due partigiani del "Giornelli" fu e del "Dini" uccisero due militi in uno scontro nella zona di Urbino Schieti.

Il 27 Giugno sempre dal 5° battaglione fu distrutto un camion tedesco, uccisi 4 uomini e catturati 3 muli.

Azioni di pattuglie furono compiute ininterrotamente anhhe dal 2°, 3°, e 4° Battaglione ed in più riprese vennero attaccati tedeschi molti dei quali furono uccisi, feriti o fatti prigionieri. Altri deu camions ed un moto furgone furono distrutti nel periodo dal 21 al 30 giugno sulle strade di Acqualagna-Piobbico-Apecchio.

Due squadre del 2° e 4° Battaglione in azioni condotte negli ultimi giorni di giugno, uccisero un maggiore ed alcuni soldati tedeschi nei pressi di Sant'Angelo in Vado. Entrarono successivamente in alcune abitazioni di noti fascisti operando requisizioni. Una squadra del "Dini", presso Badia il 27 Giugno uccise 3 tedeschi immobilizzandone la loro macchina.

Il giorno seguente due autocarri con circa 50 tedeschi furono attaccati da 20 partigiani del 4° Battaglione, mentre si accingevano a riparare la strada tra Bocca-Seriola e Città di Castello. Almeno 19 tedeschi uccisi o feriti; due autocarri immobilizzati.

Una pattuglia del "Giornelli" e del "Picellim" spintasi ad operare nella zona di Calmazzo-Urbino, fece saltare il 28 giugno un ponte su quella importantissima strada impedendo il transito per 24 ore.

Elementi della stessa pattuglia portatisi nel contempo ad Urbino, lanciarono alcune "Ballerine" nell'accampamento della Legione fascista "Tagliamento". Successivamente in uno scontro uccisero un capitano tedesco indosso al quale fu rinvenuta una importantissima carta geografica, comprovante l'attività partigiana fin dal marzo 1944. In questa azione il partigiano Tiboni Francesco che fin dal marzo s'era distinto per coraggio e spirito di abnegazione, vittima della propria generosità, rimase ucciso.

Sempre il 28 Giugno, una pattuglia del "Matteotti" danneggiava un ponte tra Schieti ed Urbino, che veniva fatto poi crollare dai G.A.P. di Chieti. Dei tedeschi su un autocarro non accortisi del crollo, precipitarono nel vuoto. Sette trovarono la morte altri rimasero feriti. Anche nella prima settimana di Luglio le azioni di pattuglia sulla strada Flaminia, Acqualagna-Piobbico, Piobbico-Apecchio-Bocca Seriola, continuarono ininterrottamente.

Anche sulla Flaminia vennero riprese le azioni del 1° Battaglione e,la notte del 3 Luglio, una colonna tedesca fu mitragliata.

La sera del 2 Luglio il 3° Battaglione si spostò al completo nella zona dell'Orsaiola ed ivi giunti i 150 uomini scomponendosi in numerose pattuglie, di otto dieci elementi ognuna, operarono su una vastissima zona nel cuore della Provincia di Pesaro.

Le pattuglie ebbero il compito di controllare le strade Fermignano-Urbino, Urbino-Urbania, S.Angelo-Pian di Meleto-Lunano, S.Angelo-Mercatello-BorgoPace, Urbania-Piobbico.

Le azioni di queste pattuglie si protrassero per ben tre giorni consecutivi ottenendo risulatati più che soddisfacenti.

Il traffico intenso su queste strade dovuto al fatto che le altre rotabili e, precisamente, la Città di Castello-Apecchio-Piobbico-Acqualagna, non potevano servire causa le interruzioni effettuate dai partigiani ed il loro assoluto controllo venne seriamente intralciato e qualche volta addirittura arrestato.

Molte azioni del "Guadalajara", controllate le seguenti: una macchina fermata fra Sant'Angelo-Urbania; i quattro occupanti te

deschi uccisi.

Un'altra macchina riusciva a fuggire con morti e feriti a bordo. Un'altra ancora, nei pressi di Lunano, riportò avarie ed alcuni feriti. Un ponte distrutto il giorno 6 fra Lunano e Pian di Meleto.

Fra le tante azioni del distaccamento "Gasparini" sono da notare: attacco ad una macchina sulla Piobbico-Urbania, quattro tedeschi uccisi tra i quali il comandante tedesco della Piazza di Urbania. Un'arcata di un ponte a tre luci sulla stessa strada fatta saltare; un altro ponte pure saltato tra Urbania e Sant'Angelo. Mine collocate sulla strada Sant'Angelo Pian di Meleto hanno provocato la distruzione di due automezzi nemici. Un'autocolonna attaccata con armi automatiche sulla strada Sant'Angelo-Mercatello. Considerevoli perdite tra i tedeschi, risultò colpita anche la macchina del comando.

La reazione nemica violentissima, si prolungò per quasi un'ora con fuoco ininterrotto. Un'altra macchina attaccata sulla Sant'Angelo-Pian di Meleto, tutti gli occupanti uccisi. Due mine poste sulla stessa strada provocarono la distruzione di due autocarri, i tedeschi imbestialiti sfogarono il loro impotente livore massacrando in località "Torre" sedici contadini presi a caso tra le famiglie della zona. Altri sei ostaggi vennero assassinati in quei giorni a più riprese ad Urbino.

Tutta questa attività obbligò i tedeschi ad ordinare alla legione "tagliamento" che risiedeva ad Urbino, di attaccare i partigiani.

L'attacco si iniziò il 6 mattina su tutta la zona che va da Mercatello a Sant'Angelo in Vado-Urbania. Nei pressi di Pieve dei Graticcioli, alcune nostre pattuglie che, stanche dal continuo peregrinare dei giorni precedenti riposavano, furono impegnate in durissima impari lotta.

Una squadra del "Guadalajara" sorpresa entro una casa di difendeva strenuamente. Saltati dalla finestra, gli uomini riu

scirono a sfuggire all'accerchiamento. Un partigiano rimase uc ciso. Tra i fascisti un morto ed alcuni feriti. Il partigiano Bernardi Alceo, ferito gravemente, prima di morire si portò a- vanti e scaricò la sua arma automatica contro i nemici causan- do le perdite di cui sopra.

Una squadra del "Gasparini" già accerchiata, riuscì a svin- colarsi ed il vice comandante del distaccamento Barabba, allor chè il nemico gli intimò la resa, aprì il fuoco uccidendo un fascista e ferendone un altro.

Quindici uomini del distaccamento "Matteotti" mentre attra- versano la strada ed il torrente nei pressi di Piobbico, furo- no attaccati da forze tedesche. La situazione infelicissima del gruppo che si trovava in zona scoperta, venne salvata dal deci- so e coraggioso intervento del capo-squadra Pandolfi che, impe- gnato da solo in nemico con il suo fucile mitragliatore, permi- se agli altri di trarsi dal pericolo. Imprecisate le perdite del nemico mentre i partigiani ebbero un morto Cangini Severino e due feriti.

Altre pattuglie, che rientravano alla base, furono attaccate da nazi-fascisti nei pressi di Apecchio senza però subire perdi te.

Non si conoscono con precisione le perdite inflitte da que- ste pattuglie al nemico.

Il 5° Battaglione partì il 5 Luglio dal Colle d'Antico per spingersi ad operare alle spalle dei tedeschi che occupavano Gub bio. In seguito all'ordine ricevuto il giorno 7 dal Comando di Brigata, si accinse a raggiungere il grosso delle forze. Sconfi- nato però nella zona occupata da forze alleate, venne internato ad Umbertide e qui dovette, per ordine di quel Comando, cessare la lotta. Una pattuglia di questo Battaglione, staccatasi dal grosso, perdeva due uomini, Venturini Gildo e Nulli Amedeo, che caddero in combattimento contro forze tedesche nei pressi di Pie tralunga il 9 Luglio. In tale epoca cadeva un altro partigiano

del 5° Battaglione Guerra Valentino, che cadde prigioniero dei tedeschi in uno scontro presso Città di Castello, fu subito assassinato.

Il giorno 7, in seguito al sopraggiungere di rilevanti forze tedesche, la Brigata fu costretta a spostarsi a sud per evitare l'accerchiamento. La manovra di spostamento ordinata alle ore 23 del giorno 7, ebbe inizio all'alba del giorno seguente.

Oltre 650 uomini comprendenti il 1° - 2° - 3° e 4° Battaglione, il reparto di polizia con i prigionieri e le salmerie (60 muli e 12 cavalli), sfilarono vicinissimi a Castel Francocove si trovavano 500 tedeschi che si limitarono ad osservare la lunga colonna dei partigiani senza sparare neppure un colpo. Giunta a S. Andrea una pattuglia esplorante che aveva preso contatto con le truppe Alleate a Pietralunga, portò la richiesta di quel Comandante che invitava la Brigata a spostarsi nella sua zona.

Il passaggio del fronte avvenne in ordine perfetto senza subire perdite di un solo uomo. I tedeschi, nonostante fossero da tutte le parti e sapessero della presenza dei partigiani, non attaccarono.

Il mattino successivo, in seguito ad un ripiegamento delle forze alleate che avevano occupato Pietralunga, la Brigata si spostò di qualche chilometro ancora e per ordine del comandante alleato di quel settore si schierò su un tratto di fronte da Carpine a Monte Civitello.

Il solo reparto di polizia proseguì per Umbertide dove consegnò agli Alleati i prigionieri di guerra e civili delle ultime operazioni.

Subito vennero iniziate le azioni di pattuglie esploranti che vennero condotte lodevolmente fino al giorno 13 Luglio.

Intanto il Comandante di Brigata, d'accordo con il Comandante delle forze Alleate locale, richiese al Comando di Divisione viveri e munizioni onde poter proseguire la lotta. Il Comando stesso appoggiò la richiesta in considerazione dell'opera che la Brigata avrebbe potuto svolgere in quel settore data la perfetta conoscenza del terreno. Ciò nonostante la risposta dell'Alto Comando fu negativa e venne riconfermata il giorno 13 Luglio allorchè il Comandante del reggimento Alleato del posto, volle nuovamente insistere perchè la richie

sta dei partigiani fosse accolta.

In quel giorno un Ufficiale Inglese, del C.S.I. si recò al la Brigata e dopo aver ringraziato tutti per l'opera svolta,a nome del Comando Alleato, precisò che una volta raggiunte le linee, i partigiani finivano il loro compito.

Per continuare la lotta bisognava riattraversare il fronte e combattere alle spalledei tedeschi. Vennero a tale scopo indicate una serie di località da raggiungere, la prima delle quali Badia Tedalda della linea Gotica.

Il giorno 7 Luglio, inizio del ripiegamento da Colle d'Antico, gli uomini non avevano quasi più mangiato, inoltre tutti si erano cullati nella speranza che, una volta raggiunte le linee, avrebbero potuto combattere, non in condizione di schiacciante inferiorità e sempre accerchiati come avevano fatto fino allora, ma con le spalle sicure da dove sarebbero sempre affluite munizioni e viveri.

Avevano pensato che gli Alleati sarebbero stati contenti di ricevere il loro modesto aiuto e perciò erano assolutamente impreparati a fronteggiare la situazione quale si presentò al loro primo incontro con le forze Alleate.

Badia Tedalda distava 70 Chilometri che si sarebbero dovuti percorrere attraverso le forze nemiche. Ma perchè questo? Perchè dovevano ritornare indietro ora che erano più stanchi e più logori del solito e senza ricevere neppure le munizioni che già scarseggiavano?

Ciò non fu compreso e del resto dei giovani che, non ancora uomini, avevano combattuto il fascismo, non concepirono che le colpe di questo dovessero ricadere indistintamente su tutti gli italiani.

Un senso di ribellione o di apatia si impossessò degli animi di tutti, nè valse li per li, l'opera di chiarificazione e di persuasione che i comandanti ed i commissari fecero, per riportare alla normalità di spirito gli uomini.

Diversi partigiani riattraversarono le linee per proseguire la lotta, ad alcuni fu concesso di arruolarsi nel C.I.L., altri ancora furono ingaggiati dagli Alleati per svolgere compiti

di staffetta o di guida dietro le linee nemiche o presero parte a combattimenti sempre in testa alle truppe Alleate.

PERDITE DELLA BRIGATA = PROPOSTE PER RICOMPENSE AL VALORE

Le perdite accertate ammontano a 44 caduti dei quali 4 jugoslavi e 5 collaboratori. Di altri partigiani ed un collaboratore catturati si ignora la sorte.

Le perdite della Brigata, per quanto dolorose, sono lievi se si considera il complesso delle azioni svolte. Ciò, grazie principalmente ai successi difensivi riportati in occasione dei rastrellamenti. Le formazioni mantenendosi compatte hanno potuto vincere il nemico o ripiegare ordinatamente sottraendosi sempre all'accerchiamento e quindi al massacro.

I successi conseguiti sono particolarmente importanti e dimostrano l'efficienza militare delle formazioni, specie se messi in rapporto alle caratteristiche della zona d'operazione, priva di grandi boschi, con fitta rete stradale e poco montuosa.

Il Comando di Brigata in considerazione di queste difficoltà, andò molto cauto nel costituire nuovi distaccamenti contrastando a questo proposito i desideri delle organizzazioni politiche che avrebbero voluto, indipendentemente dalla possibilità di armamento, vedere aumentare rapidamente le formazioni.

Questa tattica permise appunto di avere formazioni efficienti che mai furono sconfitte.

Le proposte di ricompense al valore verranno formulate non appena saranno completate le inchieste sui fatti di valore individuali e collettivi. Sono stati finora proposti per l'iscrizione nell'Albo degli Eroi Nazionali i partigiani Pompilio Fastiggi e Giannetto Dini.

ELENCO DEI CADUTI

ELENCO DEI CADUTI

1) FASTIGGI POMPILIO
2) CORDELLI TOMMASO
3) TUMIATI FRANCESCO
4) BATRIO
5) DOTTORE
6) DINI GIANNETTO
7) SALVALAI FERDINANDO
8) JURO
9) FONTANOMI NAZZARENO
10) TIBONI FRANCESCO
11) MARIO DI ROMA - SABBATINI
12) TEMPESTA ULIANO
13) BERNARDI ALCEO
14) CANGINI SEVERINO
15) DIOTALEVI LINO
16) RUGGERI ELSO
17) PANICHI CARLO LIBNECH
18) ALESSANDRI IMBRIANO
19) VENTURINI GILDO
20) TITO DI GUBBIO
21) NULLI AMEDEO
22) CECCONI MARIO
23) ROMEO
24) ALFONSO
25) GIORNELLI GIORGIO
26) GINO DI FRONTONE
27) RICCI DOMENICO
28) MISTURA DANTE
29) FILIPPINI NEMO
30) CATTANEO FERRUCCIO
31) TACCHI LUIGI

ELENCO PRIGIONIERI

1 - Zuccaroni Mario
2 - Galli Mario
3 - Ricci Silvestro
4 - Mascari Bruno

ELENCO DEI FERITI

1 - Paruccini Nicola
2 - Lava Angelo
3 - Bei Marino
4 - Macciolli Oberdan
5 - Poveromo Vittorio
6 - Sabbatini Luigi
7 - Boccia Riccardo
8 - Barba
9 - Balsamini Luigi
10 - Foddi Giovanni
11 - Bartolucci Canzio
12 - Raffaelli Pierino
13 - Cesaroni Ennes
14 - Ivetto
15 - Franio Simac
16 - Spartaco Panichi
17 - De Sabata Giorgio
18 - Rino
19 - Baldino
20 - Paolucci
21 - Pasotto Arduino

CONSIDERAZIONI

Il valore del contributo che la Brigata ha portato nella lotta di liberazione nazionale, va giudicato al di sopra delle azioni di sabotaggio e d'armi vere e proprie. Più che i ponti distrutti e i nemici uccisi, ebbe importanza l'opera di stimolo esercitata dalla Brigata che potenziò lo spirito antifascista e antitedesco che aveva permeato, specie dopo in 25 Luglio, la quasi totalità degli italiani.

La popolazione dopo venti anni di letargo imposto dalla dittatura fascista, pur sentendosi a disagio e comprendendo che era venuto il momento di ribellarsi, sfiduciata, non trovava la forza di iniziare su un piano generale la lotta contro i traditori e gli oppressori.

Le rappresaglie producevano un senso di sgomento che paralizzavano quasi tutti, sembrava impossibile la resurrezione del Popolo dopo i lunghi anni di asservimento fascista.

I Partigiani, e solo questi, operarono il miracolo.

Anche la rappresaglia che all'inizio terrorizzava e attirava sui Partigiani risentimenti e qualche volta adirittura l'odio della popolazione alla fine fu giudicata come un'espiazione necessaria per la rinascita nazionale e l'odio venne tutto riversato sulle belve nazi-fasciste.

Grazie alle gesta eroiche dei Partigiani, la propaganda del C. di L.N. e delle organizzazioni antifasciste non rimase sterile ma trovò un eco favorevole anche tra i più scettici cittadini che, gettata ogni titubanza, si impegnarono nella lotta.

Fu così che la massa dei giovani disertò le caserme fasciste e non rispose ai bandi repubblichini nonostante le ripetute minaccie della pena di morte.

I nemici si trovarono isolati ed un'atmosfera di ostilità li circondò ovunque. Non valsero gli atti di barbarie moltiplicati a far desistere il popolo dall'atteggiamento di rivolta ormai assunto.

Tra tutte le organizzazioni antifasciste che apportarono la loro opera per il potenziamento della 5^ Brigata, il Partito Comunista ed il Fronte della Gioventù, furono in prima linea.

Dai ruolini della Brigata risulta che i Partigiani per il 90% si classificarono di tendenza comunista.-

DOCUMENTI COMPROVANTI IL CONTRIBUTO APPORTATO DALLA 5^ BRIGATA "PESARO" NELLA LOTTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE CONTRO I NAZI-FASCISTI.-

1° - Il 28/6/1944 nei pressi di Fermignano, in tasca ad un capitano tedesco ucciso dal Partigiano Tiboni Francesco, fu rinvenuta una carta geografica al 500.000 dell'Italia Centrale.

Questa carta segreta, stampata dal Comando tedesco fin dall'1.4.1944, indica la situazione delle bande partigiane e le strade che le truppe dovevano transitare solo di giorno scortate.
Tutte indistintamente le strade della nostra Provincia e quelle delle zone di operazione tra le strade pericolose.
Questa carta, attualmente a Roma, mostra quanto considerevole fosse il contributo partigiano fin dal marzo.

2° - Alleghiamo una copia dell'ordine di operazione n.1, rinvenuto tra le carte della G.N.R. III^ Legione, dopo la liberazione.
La data di questo ordine dimostra quanta preoccupazione destassero le formazioni partigiane sin dal gennaio, al governo repubblichino (originale in nostre mani).

3° - Riproduciamo un PROMEMORIA in data 4 Aprile 1944 rinvenuto anche questo tra le carte della G.N.R. (originale in nostre mani)
"Questo Comando compie il dovere di prospettare la estrema gravità della situazione nella quale è caduta la Provincia di Pesaro in questi ultimi giorni in virtù della simultanea attività sviluppata dalle bande partigiane, attività che, essendo già preoccupante e seria, è divenuta oggi inaffrontabile per l'allarmante moltiplicarsi degli attacchi in forze nelle zone montane da dove vanno già estendendosi in quelle collinose degradanti al mare, nella pianura e fin'anche a spingersi nelle immediate vicinanze dei centri costieri.
I Partigiani divenuti baldanzosi dall'esito ovunque favorevole delle loro ormai innumerevoli azioni di sorpresa, operano sfacciatamente, ovunque mantenendo e spargendo disordine e terrore depredando chiunque ed impedendo e pregiudicando completamente la vita provinciale e le sue comunicazioni. In sostanza tutta la zona montana può considerarsi sotto il pratico controllo dei ribelli che sentendosi al sicuro per la constatata esiguità delle nostre forze divengono ogni giorno più aggressivi ed audaci.
Si citano, a comprova di quanto sopra, fra i tantissimi altri, i seguenti fatti per dare l'esatta sensazione del pericolo incom

bante contro il quale trovi immediata attuazione ogni misura da adottarsi affinchè questo Comando sia sollevato dalla responsabilità col rendere pienamente edotte le superiori autorità sulla oltremodo grave situazione attuale della Provincia:

PERGIO: 60 armati partigiani effettuano sparatorie, saccheggiano case e negozi.

MACERATA FELTRIA: sparatorie saccheggi ed aggressioni effettuati ad opera di forti reparti di partigiani.

URBINO: gruppi armati di ribelli rapinano numerosi coloni di viveri, denaro e bestiame ovino e bovino.

FRONTONE: fortissimi reparti ribelli dominano il paese e dintorni e tutte le vie di accesso sono sbarrate da armi automatiche su posizioni fisse. Sono in corso opere stabili di fortificazione per il recente scontro armato che è costato vari prigionieri e feriti alle forze di P.S. e fascisti. La popolazione terrorrizzata è sotto il coprifuoco partigiano fissato alle ore 18.

In molte altre località della pianura metaurense, delle colline prossime al mare forze partigiane isolate e talvolta numerose appaiono per compiervi ruberie e forzate requisizioni. A Fano, ieri sera, sono state lanciate bombe nella Caserma "Paolini" ove si registrano sei feriti gravi. La propaganda a mezzo volantini, stampe, scritte murali ecc. è ad un culmine mai finora raggiunto. La maggior parte delle case e dei muri in molte località è coperta da scritte partigiane.

La situazione richiede immediate misura con invio di uomini e mezzi adeguati all'ampio territorio provinciale da espurare."

100 Segr.
6/6/1944 XXII

4° - Trascriviamo la seguente lettera il cui originale è in nostre mani: "III^ Legione Guarda Nazionale Repubblicana - Comando presidio di Cantiano. Cantiano lì 5/5/1944 XXII° N.32/I/Ris.di Prot.Oggetto: Attività bande ribelli, et armamento. Al Comando

della III^ Legione G.N.R. Pesaro.

Oggi alle ore 14,30 giuntomi notizia molto sicure et preziose. Due notti orsono una formazioni di apparecchi Angloamericani hanno sorvolato a bassa quota la piamura del Monte Petrano, facendo un lancio di materiale da guerra designato alle bande ribelli.

Detto materiale è così nominato:

Armi automatiche pesanti e leggere.

Armi d'accompagnamento e un certo numero di lanciafiamme completi.

Detto materiale è stato subito recuperato da un numero considerevole di partigiani i quali l'hanno trasportato nelle zone già segnalate precedentemente da questo Comando con n.25/1 di Prot.

In più si segnala la zona Pianello, Serravalle, Vilano ed altre ove si sono concentrati in numero considerevole dei partigiani sopracitati. Inoltre si comunica con dette bande non fanno più parte gente del luogo ma bensì proveniente da altre zone.

In caso di rastrellamento non è prudente ad agire solamente con reparti appiedati ma è necessario durante l'azione che si svolgerà l'intervento dell'aviazione ed artiglieria con reparti corazzati, perchè questi gruppi numerosi che si sono concentrati in queste zone sono ben fortificati di fortini anticarro.

Si prega codesto Comando di informare Comandi Superiori per un intervento immediato prima che le loro posizioni fossero più consolidate. Non è il caso di fare una piccola azione ma bensì sventare e distruggere la loro minaccia, occorre un'azione su vasta scala in modo di poterli prendere nel cerchio di ferro e distruggerli.

La minaccia di questo presidio si fa sempre più imminente ma non si chiedono rinforzi bensì munizioni di tutte le armi specialmente bombe a mano.

Il morale dei legionari è ottimo, tutti si vigila ad orecchi tesi, controllo di tutti gli individui che danno il minimo sospetto di infiltrazione in questo paese.

In questo paese regna la calma perfetta, viene osservata da par-

te della popolazione civile tutte le misure di sicurezza prese da questo Comando. Però in caso di emergenza nessun affidamento si potrà avere da parte della popolazione dato che una buona parte collabora con bande partigiane. IL BRIGADIERE COMANDANTE IL PRESIDIO -

F.to Egisto Monceri".

Altri documenti comprovanti l'attività della Brigata sono stati trovati tra il carteggio della G.N.R. Se ne omette la trascrizione per brevità.

SEGRETO

GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA

COMANDO III^ LEGIONE

UFFICIO OPERAZIONI Pesaro, lì 11.2.1944XXII

ORDINE DI OPERAZIONE N.1

AI COMANDANTI DELLA I^ = II^ COMPAGNIA G.N.R.....SEDE
AL COMANDANTE DELLA COMPAGNIA G.G.L.....URBINO
AL CAPITANO GIOVANELLI GIUSEPPE.....PESARO
AL TENENTE GENNARI ANTEO.....PESARO
e per conoscenza:
AL CAPO DELLA PROVINCIA.....PESARO
ALL'ISPETTORATO VIII^ ZONA G.N.R.....ANCONA
AL QUESTORE.....PESARO
AL COMANDO PROVINCIALE MILITARE.....PESARO
AL TRIBUNALE FEDERALE.....PESARO
AL COMANDO GERMANICO DELLA PIAZZA.....PESARO
AL COMANDO GRUPPO CARABINIERI.....PESARO

Il giorno X nella zona meridionale della Provincia di Pesaro notoriamente infestata di bande partigiane, si svolgerà un'azione di rastrellamento tendente a catturare la massa ribelle.

L'azione si svolgerà nel territorio: Cagli = Piobbico Apecchio.

Il giorno X le compagnie di formazione costituite da elementi della G.N.R. (Carabinieri inclusi), Milizia Forestale, Esercito, Milizia stradale e Fascisti, si attesteranno in assetto di guerra nelle zone loro assegnate e cioè:

la 1^ Compagnia a Cagli

la 2^ Compagnia a Piobbico

La Compagnia G.G.L. di Urbino si distaccherà a Piobbico portando al seguito le armi di dotazione.

La 1^ e 2^ Compagnia saranno costituite su tre plotoni.

L'azione si svolgerà in due tempi:

1° Tempo = Giorno X, rastrellamento della zona di Cagli e Piobbico e fermata protetta di tutte le colonne a Pianello.

2° Tempo = Giorno X+1, rastrellamento di tutta la zona di Cantiano.

1° TEMPO

F O G L I O N. 2

Giorno X ore y =

1^ Compagnia = Cagli =

1° Plotone = Cagli Pianello

2° Plotone = Cagli Moria

3° Plotone = Cagli la Pieverella

La compagnia di unità marcerà a cavallo della Comunale per Pianello rastrellando le immediate adiacenze. Giunta a quota 391 il 1° Plotone si attesterà su Pianello, il 2° per mulattiere a Moria, il 3° a cavallo della Comunale, a Pieverella.

2^ Compagnia = Piobbico

1° Plotone = Piobbico Pieia

2° Plotone = Piobbico Massa

3° Plotone = Piobbico Cerreto

Il 1° Plotone da Piobbico raggiungerà Pieia col seguente itinerario: Acquanera, Rocca, Leonella, Cordella (strada comunale), mulattiera per Cerreto, Pieia.

Il 2° Plotone da Piobbico raggiungerà Massa col seguente itinerario: Muracci (quota 708), quota 1137, Cacciaia di Piob

bico (esplorare i cascinali), pendici ovest di Monte Nerone, Fonti, quota 1084, Pieia, Massa per quota 720.

Il 3° Plotone da Piobbico raggiungerà la Pieverella col seguente itinerario: San Cristoforo di Carda (per strada privata Michelini), Serravalle, Valdara, quota 913, quota 466, scende sulla mulattiera che fiancheggia il torrente Certano e raggiunge la Pieverella.

Il 1° Plotone partirà alle ore y+3.

Il 3° Plotone (che sarà autotrasportato fino alla strada privata Michelini), alle ore y+2.

Il 2° Plotone alle ore y.

2° T E M P O (giorno X+1)

1^Compagnia = Gagli

Il 1° e 3° Plotone da Pianello raggiungeranno la Pieverella dopo di che, seguendo l'itinerario, per la mulattiera che porta a Serra San Silvestro, (quota 860), si spingeranno a Pian della Serra, rastrellando tutta la zona fino a Col di Fico (quota 693), località dove si presume accampi il Comando Partigiano. Resteranno a Col del Fico fino alle ore 15 poscia puntando su San Crescentino raggiungeranno Cantiano.

Il 2° Plotone da Pianello a Moria, quindi per mulattiera a Calapiacc, da dove si sposta a Cantiano. Da qui per mulattiera fi alla nazionale a Pontedazzo e quindi a Cantiano.

2^ Compagnia = Piobbico

1° Plotone = Pianello Vilano per mulattiera, da Vilano a Cantiano per mulattiera.

2° Plotone = Pianello Palcano per mulattiera, da Palcano a Cantiano per Pontedazzo. Affianca l'azione del 2° Plotone della 1^ Compagnia.

3° Plotone = Pianello, mulattiera per quota 535, quota 608, quota 518, San Crescentino, Cantiano.

MODALITA' DI MARCIA

Secondo la consuetudine delle truppe in montagna: 50' di marcia

e 15' di riposo.

SEDE DEL COMANDO

Nel 1° tempo a Cagli nella sede del presidio della Guardia Nazionale Repubblicana; nel secondo tempo d Pianello.

COLLEGAMENTI

Tra i Plotoni della compagnia, acustici, a vista e con piccole pattuglie di collegamento.
Tra le Compagnie operanti, ove possibile, a vista.
Col Comando dove esiste visibilità, con porta ordini motocicli sti, altrimenti con portaordini a piedi.
In sede di ricognizione o rapporti preliminari verranno fissati dei posti dove affluiranno le notizie delle Compagnie operanti.
Tali notizie perverranno al Comando operativo a mezzo di porta ordini motociclisti costituiti da militi della strada.

ARMAMENTO

Ogni compagnia avrà in dotazione tre o più armi di reparto. Gli uomini l'armamento individuale con tre giornate di fuoco ed una aliquota di bombe a mano.

SERVIZI LOGISTICI

Il giorno X, la truppa partirà con una giornata di viveri a secco, la sera dello stesso giorno, salvo ordini contrari, l'Ufficiale addetto ai servizi farà affluire il rancio caldo a Pianello per entrambe le Compagnie.

SERVIZIO SANITARIO

Il Posto di medicazione, il giorno X si troverà a Cagli. Il giorno X+1 a Pianello.
Ogni Compagnia avrà al seguito un infermiere con lo zaino di sa-

nità e tre barelle porta feriti.

AUTOREPARTO

Il Comandante avrà a disposizione 10 automezzi leggeri per spo stamento truppa e xxxx per vari esercizi delle operazioni.

SALMERIE

Ogni compagnia avrà in dotazione 3 muli per il someggio delle armi di reparto, munizioni e barelle. I muli saranno requisiti sul posto.

CARTA TOPOGRAFICA

I dati del piano operative sono stati desunti dalla carta 1/25000.

LOCALITA' DI RADUNATA

1° Tempo (giorno X) = Pianello
2° Tempo (giorno X+1) =Cantiano
Le colonne affluiranno a Cantiano tra le ore 12 e le 13 ad eccezione della 1ª colonna da Pian della Sorda che entrerà in Cantiano sul calar della notte.

INFORMAZIONI SUL CONTO DEL NEMICO

Fino ad oggi, per notizie pervenute, il nemico, in nuclei di 50/70 uomini, accampa in Località Vilano, Moria, e sul territorio montuoso a Nord-Est di Cantiano. Risulta che di notte, gruppi di tre, quattro o cinque dormono nelle case coloniche che pertanto devono essere accuratamente esplorate. Il Comando partigiano sembra abbia il suo quartiere a Col del Pico e Serramaggio e precisamente sulle pendici est di quota 693.

IL COMANDANTE LA LEGIONE
(Seniore Pezza Luigi)

...NIERI MILITARI CONSEGNATI AGLI ALLEATI AD UMBERTIDE

	NOME e COGNOME	PATERNITA'	CLASSE	DOMICILIO	GRADO	DIVISIONE
1	Maier Herbert	Friedrich	1920	Gratz	Cap.Magg.	IV^Alpina
2	Leidinger Paul	Matthias	1915	Saarbrucken	" "	" "
3	Huln Kurt	Wih	1918	Leisnick	" "	XV^Granatieri
4	Beichert Albert	Karl	1922	Mathmausdorf	Caporale	" "
5	Wagner Yoseph	N.N.	1907	Worms	Cap.Magg.	IV/2/47Contr.
6	Menges Ubert	Jacob	1923	Baudscheld	Caporale	XV^Granatieri
7	Menzinger Heinhold	Wena	1908	Idnza Donan	Sergente	XIXV^anticarro
8	Borguhagen Albert	Albert	1903	Breedan	Soldato	" "
9	Ritmaun Otto	Philipp	1920	Hasnel	Cap.magg.	" "
10	Fronlich Iohann	Jphann	1925	Heniburg	Caporale	" "
11	Holmer Jacob	Joann	1907	Norimberg	Soldato	" "
12	Sforzini Domenico	Giuseppe	1920	Roma	SS	= =
13	Scanu Salvatore	Pasquale	1924	Chiari	Mil.C.N.R.	Leg.Tagliamen.
14	Grelli Egisto	Ubaldo	1923	Erontone	" "	" "

INTERNATI CIVILI

	NOME e COGNOME	PATERNITA'	CL...
1	Magnoni Francesco	fu Antonio	
2	Lorenzetti Duilio	Guglielm...	
3	De Stefani Davide	N.N.	
4	Cantarani Rosa	Claud...	
5	Vaselli Tullio	Fu L...	